

UNIVERSITA' TELEMATICA "e-Campus"

Facoltà di Giurisprudenza

Corso Di Laurea in Servizi Giuridici - Criminologia

RUSSIAN PSYCHO

Delitti seriali in Unione Sovietica e Russia

Relatore: Prof.ssa Valentina Marsella

Laureando: Lorenzo Coppolino

Matricola numero: 2292671

Anno Accademico 2020 / 2021

AUTORIZZAZIONE ALLA CONSULTAZIONE DELLA TESI DI LAUREA

Il sottoscritto Lorenzo Coppolino, N° di matricola 2292671, nato a Roma il 23/11/1989, autore della tesi dal titolo "Russian Psycho – Delitti serali in Unione Sovietica e Russia" AUTORIZZA la consultazione della tesi stessa, fatto divieto di riprodurre, parzialmente o integralmente, il contenuto. Dichiara inoltre di AUTORIZZARE per quanto necessita l'università telematica e-Campus, ai sensi della legge n. 196/2003, al trattamento, comunicazione, diffusione e pubblicazione in Italia e all'estero dei propri dati personali per le finalità ed entro i limiti illustrati dalla legge.

Data: 12/01/2022

Firma: Lorenzo Coppolino

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Lorenzo Coppolino', written in a cursive style.

INDICE

Introduzione	p.4
Capitolo I – Eventi storici e comportamenti devianti in Unione Sovietica	
1. Criteri di analisi.....	p.7
2. La carestia sovietica (1932-1933).....	p.8
3. La Seconda Guerra Mondiale in URSS (1941-1945).....	p.12
4. La fine dell'Unione Sovietica (1985-1991).....	p.14
Capitolo II – La criminologia in Unione Sovietica	
1. Breve storia della criminologia in Unione Sovietica.....	p.18
2. La criminologia sovietica.....	p.21
Capitolo III – Profiling dei serial killer in URSS e Federazione Russa	
1. Gli omicidi seriali in Unione Sovietica e Russia.....	p.25
2. Criteri di selezione dei profili.....	p.31
3. Andrei Chikatilo.....	p.32
4. Irina Gajdamacuk.....	p.41
5. Anatoly Onoprienko.....	p.49
6. Alexandr Picuskin	p.55
7. Mikhail Popkov.....	p.61
Conclusioni	p.67
Bibliografia e sitografia	p.69

INTRODUZIONE

Obiettivo di questa tesi è individuare e analizzare il fenomeno degli omicidi seriali in Unione Sovietica e Russia, mettendo in evidenza le caratteristiche specifiche che hanno consentito ai serial killer di operare e colpire mantenendosi, generalmente, nell'anonimato per lunghi periodi di tempo. La tesi inizierà con un breve excursus storico e dottrinale relativo all'assetto storico e geografico della regione dalla fine della guerra civile russa (1922) fino allo scioglimento della cosiddetta Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (1991) e con la conseguente costituzione della Federazione Russa. Tenendo conto che, per lo scrivente, il legame tra pensiero politico e storia dell'Unione Sovietica è pressochè indissolubile vista la permeazione della dottrina socialista in ogni ambito della vita e della società sovietica, verrà effettuata anche un'analisi delle teorie criminologiche che affondano le proprie radici nel marxismo e del modo in cui lo studio dei comportamenti devianti è stato recepito nel Paese. Si partirà quindi da modelli teorici per giungere successivamente a disamine di natura pratica con la concreta applicazione nella gestione e nel contenimento dei fenomeni criminali e criminogeni.

Successivamente verrà effettuato un approfondimento sui delitti seriali seguendo un ragionamento di tipo deduttivo, partendo quindi da dati generali sull'incidenza del fenomeno in Unione Sovietica e Russia sino a giungere a profili individuali di alcuni serial killer selezionati dallo scrivente in base a criteri specifici. In particolare, nella scelta dei profili, i criteri principali presi in considerazione sono: il profilo psicologico del soggetto, il numero di vittime, l'area in cui sono stati perpetrati i crimini e la risonanza mediatica del caso.

In base ai pattern evidenziati, ci si prefigge l'obiettivo di rilevare alcuni indicatori comuni alla stragrande maggioranza dei profili degli omicidi seriali attualmente noti nei territori in esame, sottolineando come, oltre alle caratteristiche endogene del singolo serial killer,

vi siano stati anche altri fattori esogeni che hanno favorito, indirettamente, la commissione di un gran numero di delitti. Si tratta perlopiù di fattori sociali, organizzativi e geografici, i quali verranno presentati dettagliatamente nel corso della trattazione.

Dal punto di vista eminentemente organizzativo, la tesi prevede una suddivisione in tre capitoli, corroborati da introduzione e conclusioni, ciascuno dedicato agli argomenti precedentemente citati.

Nel primo capitolo si tratteranno le vicissitudini storiche che hanno riguardato l'Unione Sovietica dalla sua nascita alla sua disgregazione connesse ai comportamenti devianti. Prendendo le mosse dalla fine della guerra civile, che ha portato alla "sostituzione" dell'Impero russo con l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) prima e con la Federazione Russa poi, si affronteranno brevemente i passaggi storici, politici e sociali più rilevanti, sia per l'importanza degli eventi in sé, sia per alcuni avvenimenti che sembra abbiano avuto grande rilevanza nel contribuire a formare personalità devianti.

Il secondo capitolo invece conterrà l'approccio alla criminologia di sovietica con applicazioni nelle realtà specifiche dei singoli territori. Si partirà dalla prospettiva marxista-leninista fino a giungere alla percezione e considerazione dei fenomeni delinquenziali in URSS sul piano teorico e pratico.

Nel terzo e ultimo capitolo verranno analizzati specificamente i profili dei serial killer selezionati, dove l'operato degli stessi verrà valutato in maniera critica, intendendo che non vi sarà solo una mera cronologia degli omicidi e del processo ma anche "finestre" e spunti per cercare di comprendere dei singoli fenomeni (vittimologia, delinquenza femminile) all'interno di un quadro più generale.

Con questa trattazione si intende dimostrare che il fenomeno dell'omicidio seriale, pur rappresentando nella sua singolare esclusività un comportamento che non può prescindere dalle singole specifiche dell'individuo, possa rappresentare anche una

cartina al tornasole per il contesto ambientale, sociale, politico ed economico della realtà di riferimento su cui l'atto delittuoso riverbera nella sua cruda e, spesso, inspiegabile ferocia.

CAPITOLO I – EVENTI STORICI E COMPORAMENTI

DEVIANTI IN UNIONE SOVIETICA

1) CRITERI DI ANALISI

Per iniziare ad approfondire l'oggetto di questa trattazione è necessario, in primo luogo, introdurre brevemente il percorso storico dell'Unione Sovietica e, successivamente, della Federazione Russa. Qualcuno potrebbe obiettare dicendo che gli omicidi seriali prescindano dal contesto storico in cui si verificano, tuttavia ritengo che la peculiarità della storia dell'Unione Sovietica e, in particolare, di tre fasi storiche ben definite nella sua settantennale esistenza, abbiano contribuito a formare la personalità deviante di alcuni serial killer. Per favorire l'agilità della trattazione ed evitare di allontanarsi troppo dall'oggetto di studio, verrà posto l'accento solo su quegli accadimenti che, secondo lo scrivente, sono stati più rilevanti per l'argomento trattato.

Nello specifico, le vicende che, secondo diversi autori sono risultate determinanti per il tema in questione sono state¹: la carestia del 1932-1933 (e in generale le difficoltà di approvvigionamenti e di cibo che si sono verificate anche in altri periodi storici), la Seconda Guerra Mondiale con la penetrazione delle truppe dell'Asse nei territori sovietici e il collasso dell'Unione Sovietica, avvenuto ufficialmente nel 1991, con l'ammmainata della bandiera rossa al Cremlino e la sua sostituzione con il tricolore della Federazione Russa.

¹ Tra gli altri, DeGrood, De Luca, Conradi e Clarkson.

La storia dell'Unione Sovietica inizia il 30 dicembre 1922 sulle ceneri dell'impero russo e dopo la guerra civile russa e termina ufficialmente il 26 dicembre 1991, con la sopracitata ammainata della bandiera rossa al Cremlino. Ai fini criminologici, in questo periodo storico allo stesso tempo lungo e denso di avvenimenti, sono rilevanti le teorizzazioni e, in alcuni casi, l'applicazione delle cosiddette teorie criminologiche di matrice marxista e soprattutto, l'influenza dell'ambiente e degli eventi storici nella formazione della personalità deviante di diversi serial killer.

2) LA CARESTIA SOVIETICA (1932-1933)

Seguendo le linee guida precedentemente tracciate, il primo evento che, secondo storici e studiosi ha avuto un'importanza cruciale è stato la carestia sovietica del 1932-1933.

Quanto accaduto in questo biennio divide ancora gli storici, sebbene ormai sia quasi universalmente accertato che le cause della carestia siano state almeno quattro: la collettivizzazione forzata dell'agricoltura, l'approvvigionamento forzato di grano in concomitanza con l'industrializzazione, la diminuzione della manodopera agricola e la siccità².

Sul piano politico, per collettivizzazione forzata dell'agricoltura si intende l'insieme di misure agricole inserite da Stalin nel Primo Piano Quinquennale (1928-1932), una delle prime pianificazioni economiche della neonata Unione Sovietica. Gli obiettivi principali del Primo Piano Quinquennale consistevano nel favorire l'industrializzazione della nuova potenza – ancora terribilmente arretrata rispetto agli altri Paesi – e la collettivizzazione delle terre, eliminando quanto rimaneva della proprietà privata e modificando radicalmente il modo di produzione agricolo. Nello specifico, i cosiddetti *kulaki*, sorta di contadini divenuti proprietari terrieri, venivano espropriati delle loro terre e, spesso, internati nei *gulag*, i temibili campi di lavoro forzato. Con gli espropri, il governo ha

² <https://www.britannica.com/event/Holodomor>

favorito una trasformazione dell'agricoltura che è passata da individuale a collettiva, istituendo i cosiddetti *kovchoz* e *sovchoz*. I primi rappresentavano lo strumento di passaggio dalla coltivazione privata della terra alla socializzazione, fondandosi su un accordo tra persone fisiche anziché sulla proprietà del terreno, in conformità con il codice agrario sovietico³. Per quanto la gestione di questa azienda agraria collettiva fosse interamente iscritta negli schemi del Piano Quinquennale dello stato, erano comunque previste piccole deroghe per alcune decisioni particolari e specifiche nonché sulla proprietà dei mezzi di produzione. I *sovchoz*, invece, erano aziende agricole appartenenti integralmente allo stato, sia per quanto concerneva le strategie produttive, sia per la proprietà dei mezzi e dei contadini impiegati. Questi ultimi, in particolare, erano dei veri e propri dipendenti statali. A partire dagli anni '30, con le problematiche logistiche e direttive su gran parte dei *sovchoz*, si è giunti a una graduale conversione degli stessi in *kolchoz*⁴.

Chiaramente, la trasformazione forzata di un settore importante dell'economia sovietica come l'agricoltura ha causato non solo degli shock sul piano economico, ma anche sul piano politico. Come è ragionevole attendersi, i *kulaki* non erano favorevoli a vedersi privati dei loro possedimenti e pertanto la pratica di sovietizzazione dell'agricoltura è risultata particolarmente violenta e ardua da realizzare. Il picco della lotta a questi piccoli proprietari terrieri si è registrato tra il 1930 e il 1933, quando, secondo statistiche ufficiali, furono internati nei *gulag* circa due milioni e mezzo di *kulaki* (con 600.000 vittime totali)⁵.

Ad aver avviato la carestia non è stato solamente il violento e repentino intervento sul modo di produzione agricolo, ma anche il rapporto intercorrente tra lo stesso e l'altrettanto forzata industrializzazione. Diversi autori infatti concordano che la carestia sia stata accelerata soprattutto dallo svuotamento delle campagne dovuto

³ <https://www.treccani.it/enciclopedia/kolchoz/>

⁴ <https://www.treccani.it/enciclopedia/sovchoz/>

⁵ <http://ecsocman.hse.ru/socis/msg/272402.html>

all'urbanizzazione per favorire l'impiego di manodopera nell'industria pesante. Inoltre, la stessa industria pesante, fortemente voluta da Stalin, ha determinato la carenza di beni di consumo alla quale la difficoltosa collettivizzazione dell'agricoltura non è riuscita a fare fronte. Ne è conseguita, quindi, una grande carestia che ha colpito principalmente il settore agricolo⁶.

Un'altra causa che ha inciso profondamente sulla carestia del biennio 1932-1933 è stata, come accaduto per la carestia del 1921-1922, la siccità, sebbene alcuni studiosi ne ridimensionino largamente l'effetto ponendo l'accento perlopiù sulle dinamiche di collettivizzazione e industrializzazione forzata.

A causa della mancanza di trasparenza vigente in Unione Sovietica, ancora oggi ci si interroga su quali siano i numeri di questi tragici avvenimenti⁷ ma è innegabile che tra i territori più colpiti vi siano stati l'Ucraina e il Kazakistan. In particolare, in questi due Paesi si tende a evidenziare come la carestia sia stata determinata scientemente e consapevolmente da Stalin, date le forti sacche di resistenza riscontrate in questi due territori⁸, ma la storiografia, seppur quasi sempre critica nei confronti delle politiche repressive sovietiche, qui non è concorde⁹.

Al di là della breve ricostruzione storica dell'evento, chiaramente non sintetizzabile per complessità in così poche pagine, ciò che è opportuno segnalare è come la carestia 1932-1933, ma anche, in generale, la difficoltà di approvvigionamenti nei primi anni di vita dell'URSS, siano stati spesso citati come fattori ambientali concorrenti alla formazione della personalità deviante di alcuni serial killer.

⁶ <https://www.loc.gov/exhibits/archives/intn.html>

⁷ Le stime oscillano tra i 3 e i 10 milioni, intesi come vittime dirette e indirette della carestia.

⁸ Sabol S., *The Touch of Civilization: Comparing American and Russian Internal Colonization*, Denver, University Press of Colorado, 2017, p. 47

⁹ <https://www.international.ucla.edu/asia/article/3838>

In particolare, in relazione alla carestia 1932-1933 e, più in generale alla carenza di cibo diffusa in vari territori dell'Unione Sovietica, sono da menzionare le dichiarazioni dei serial killer Andrei Chikatilo – che verrà approfondito con una specifica monografia successivamente – e Nikolai Dzurmongaliev.

Nessuno di questi due assassini seriali era nato ai tempi della grande carestia ma provengono entrambi da due fra i paesi più piagati¹⁰, in cui la memoria storica di quegli avvenimenti era ed è ancora molto forte.

Per quanto riguarda Chikatilo, nato nel 1936 in un piccolo villaggio dell'Ucraina, si può dire senza timore di smentita che la sua famiglia abbia vissuto in prima persona la tragedia della carestia, tra atroci privazioni e disagio. Tuttavia, le valutazioni dello psichiatra Aleksandr Bukhanovskij, che ha analizzato nello specifico il caso di Chikatilo, non sono propense a considerare *sic et simpliciter* la tragedia generazionale che ha colpito l'Ucraina e altri territori dell'URSS in quegli anni, bensì uno specifico episodio da essa derivante. Durante i suoi colloqui con il killer, infatti, lo psichiatra ha notato l'emersione di diversi racconti riguardanti episodi di cannibalismo nella zona. Chikatilo ha riferito di essere stato allo stesso tempo terrorizzato e affascinato da quanto gli disse la madre a proposito di un suo cugino¹¹, scomparso nel nulla nel 1934 e, probabilmente ucciso e mangiato. Secondo Bukhanovskij tale storia, appresa da Chikatilo a soli 5 anni, avrebbe avuto un forte impatto sul suo immaginario contribuendo a formarne la personalità deviante che si è macchiata di omicidi comprendenti anche pratiche antropofaghe¹².

Lo spettro della fame e della povertà ha agitato a lungo anche i sonni di Nikolai Dzurmongaliev, killer kazako nato nel 1959 e autore di 47 omicidi accertati. Il

¹⁰ Chikatilo era ucraino e Dzurmongaliev kazako

¹¹ Anche se alcuni autori come Daniel Korn, Mark Radice e Charlie Hawes sostengono fosse il fratello

¹² Conradi P., *Chikatilo*, Milano, Mondadori, 1994, pp.17-18

Kazakhstan, come detto in precedenza, è stato uno dei paesi più colpiti dalle carestie¹³ e sono stati riportati diversi casi di cannibalismo per cercare di sopravvivere e ovviare alla scarsità totale di risorse¹⁴. Si tratta anche di uno dei territori più vasti del globo, che ha spesso sofferto di carenza di approvvigionamenti anche dopo gli anni '30, subendo pure le conseguenze della Seconda Guerra Mondiale. È stato riportato che tra gli anni '40 e gli anni '50 almeno 5000 persone siano state arrestate per atti di cannibalismo e ancora oggi, scandagliando nella memoria storica, c'è chi divide il cannibalismo di una persona già morta da quello di una persona uccisa appositamente per cibarsene¹⁵. Nel modus operandi di Dzurmongaliev si verificano spesso pratiche antropofaghe¹⁶ con il killer che ha riferito più volte agli inquirenti il trattamento che riservava alla carne delle proprie vittime e il piacere che traeva nel nutrirsi e nel servirla ai suoi ignari commensali¹⁷.

Le vicende di Chikatilo e Dzurmongaliev sono esemplificative ma non sono le sole ad aver evidenziato un legame fra la difficoltà di approvvigionamenti e gli omicidi seriali, tant'è che anche altri assassini operanti nei territori sovietici si sono macchiati di atti di cannibalismo. Bisogna specificare che non si tratta di dirette conseguenze delle carestie, tuttavia tali accadimenti storici sono parte della memoria del popolo sovietico e il retaggio di tali sofferenze e privazioni ancora oggi è forte e si evidenzia in un senso di precarietà che attraversa larghi strati della popolazione dell'ex-URSS.

3) LA SECONDA GUERRA MONDIALE IN URSS (1941-1945)

Il ruolo giocato dall'Unione Sovietica nella Seconda Guerra Mondiale è stato determinante soprattutto sul fronte europeo del conflitto. Inizialmente l'URSS, forte del

¹³ Oltre a quella del biennio 1932-1933 ve ne è stata un'altra tra il 1921 e il 1923

¹⁴ <https://www.rferl.org/a/1079304.html>

¹⁵ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, Londra, Welbeck, 2021, p.130

¹⁶ Antonyan Y., *Violent crime in Russia*, Mosca, Inion Ras, 2001, p.104

¹⁷ <http://www.serial-killers.ru/karts/jumagaliev.htm>

patto Molotov-Ribbentrop siglato nel 1939 con il Ministro degli Esteri della Germania nazista, non è stata coinvolta dalle politiche espansionistiche di Hitler. Tuttavia, nel 1941, la ricerca del *Lebensraum* – lo “spazio vitale” – e il desiderio di conquista dell'*heartland* geopolitico eurasiatico hanno portato la Germania a violare il patto e ad avviare le prime manovre di invasione dell'Unione Sovietica il 22 giugno 1941. Le prime fasi del conflitto sono state segnate da una strenua resistenza da parte dell'Armata Rossa e del popolo sovietico, costretto ad arretrare di fronte alla prepotente avanzata della Germania e dei suoi alleati. Prima della controffensiva, i Nazisti erano riusciti a penetrare sino alle porte di Mosca, salvo poi dover ripiegare e arretrare fino alla sconfitta di Stalingrado (1943), uno dei punti cruciali nel cambiamento delle sorti della guerra a favore degli Alleati. La controffensiva dell'Armata Rossa respingerà i Nazisti e si concluderà con la presa di Berlino e il suicidio di Hitler il 30 maggio 1945.

Al di là di questa brevissima sintesi di quanto accaduto, sul piano criminologico è opportuno far presente che, come per le carestie, la Seconda Guerra Mondiale ha rappresentato un banco di prova importantissimo per il popolo sovietico. Racconti e ricordi di guerra sono apparsi molte volte nelle perizie psichiatriche relative ai serial killer operanti nel territorio sovietico, sebbene alcuni di loro fossero bambini o non ancora nati ai tempi del secondo conflitto mondiale.

Anche in questo caso, la vicenda di Chikatilo ci viene in aiuto, grazie alle moderne e accurate tecniche adottate dallo psichiatra Aleksandr Bukhanovskij. Il noto omicida seriale ha infatti riferito di ricordare, nonostante la giovane età all'epoca dei fatti, le vicende riguardanti la Seconda Guerra Mondiale. In particolare, in Ucraina, i tedeschi sono arrivati sino a conquistare Kiev e la loro presenza nella regione è stata più forte che in altri territori dell'Unione Sovietica. L'infanzia di Chikatilo è stata immersa nei combattimenti e nella morte e lo stesso ha ricordato di aver vissuto i primi anni della sua vita in un contesto di fame, morte e devastazione. Di contro, in quel periodo, per incitare

i combattenti e il popolo a non cedere, si diffondevano giornali e libri a sfondo patriottico, che esaltavano l'eroismo dei partigiani e dei soldati sovietici. Chikatilo ha vissuto una prima infanzia in bilico fra queste due tensioni: la paura del nemico e l'esaltazione dell'eroismo. Il mito dell'eroe, a lungo coltivato e celebrato al termine del secondo conflitto mondiale, però non albergherà mai in casa Chikatilo in quanto il padre, Roman, è stato rilasciato dai nazisti dopo essere stato fatto prigioniero nelle prime fasi del conflitto. Nella retorica patriottica stalinista ciò è visto come una mancanza d'onore e il giovane Andrei ne verrà profondamente segnato, contribuendo ad aumentare il suo già pronunciato senso di inadeguatezza fisica e, ora, anche morale¹⁸.

I ricordi di guerra hanno influenzato anche altri serial killer e, a tal proposito, è opportuno citare la vicenda di Anatoly Slivko (1938-1989). Slivko si è macchiato dell'omicidio di 7 bambini tra il 1964 e il 1985 e, secondo alcuni psichiatri, la sua difficoltà nel discernere il bene dal male è originata proprio dalle esperienze vissute durante l'infanzia vissuta ai tempi dell'invasione nazista. Al di là delle brutalità legate al conflitto, ciò che ha creato il cortocircuito nella giovane mente di Slivko è stato il non aver saputo comprendere le reali differenze tra i nazisti occupanti – visti come sorridenti, seppur brutali – e il clima di oppressione e propaganda dovuto al pugno di ferro adottato da Stalin.

Anche in questo caso, la presenza di eventi oggettivamente traumatici, pur rappresentando un patrimonio di sofferenza condivisa da tutta la popolazione, ha contribuito ad accelerare i processi di degenerazione mentale di alcuni individui, i quali si sono poi macchiati di atroci delitti.

4) LA FINE DELL'UNIONE SOVIETICA (1985-1991)

Gli ultimi anni di vita dell'Unione Sovietica sono stati caratterizzati da cambiamenti epocali e da forti shock a livello economico, politico e sociale. Volto di questa transizione

¹⁸ Conradi P., *Chikatilo*, cit., p. 19

non priva di contraddizioni è stato Michail Gorbachev, Segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1985 al 1991. Al fine di risollevarlo l'URSS dalla stagnazione economica affrontata nella tarda era brezneviana, Gorbachev pone l'accento su due termini divenuti emblema di un'intera epoca: *glasnost* (trasparenza) e *perestrojka* (ricostruzione). Questi due termini hanno esemplificato l'idea del nuovo Segretario, il quale riteneva opportuno rendere più aperta la società sovietica, sia nei confronti degli altri Paesi, sia nei confronti dei suoi stessi cittadini, avviando un processo di modernizzazione economica e di graduale avvicinamento alla trasparenza. La rivoluzione di Gorbachev, ancora oggi esaltata da gran parte del mondo a ovest della Cortina di Ferro ma oggetto di aspro dibattito in Russia e nei territori ex-sovietici, al di là dell'aver favorito la fine di uno stato liberticida e l'abdicazione di un intero sistema economico, ha provocato reazioni miste nella popolazione e questo periodo di cambiamento e instabilità ha inciso anche sui comportamenti devianti. Il disfacimento del sistema economico in URSS ha causato anche una frattura insanabile tra il potere amministrativo e i lavoratori salariati delle industrie, facendo emergere tensioni e un peggioramento verticale delle condizioni di vita dovuto alla cessazione del sistema di economia pianificata che, ancora, non risultava sostituito. In questa fase di cambiamento e di criticità si è verificata una crescita della criminalità comune e anche un incremento dell'attività dei serial killer. Se l'incremento della criminalità comune (+32,7% tra il 1988 e il 1989, + 17,9% nel 1991¹⁹) è sensibile, andando ad analizzare più dettagliatamente i dati, emerge che in Russia, nel 1991, il numero di persone che hanno commesso reati ammontava a 956.258 (con il 16% rappresentato da delinquenza minorile) e il trend era generalmente in aumento in tutti i paesi dell'Unione, aprendo le porte anche alla delinquenza organizzata. Secondo Francesco Sclafani, eminente studioso dei fenomeni

¹⁹ Daskov G., Kriger V., Serebrjakova V., *Prestupnost'v Rossii v uslovijach perechoda k rynku, in Vlijanie social'no-economiceskich i politiceskich izmenenij v stranach Central'noj i Vostčnoj Evropy na presupnost'*, Mosca, 1993, pp. 8 e ss.

criminali in territorio sovietico, tale incremento dipende direttamente dai cambiamenti storici, politici ed economici. I cambiamenti oltre a incidere sul piano strettamente pratico, hanno riguardato anche il mutamento della concezione del Potere, l'allargamento delle maglie dei diritti individuali e la rottura dei vecchi rapporti cristallizzati ormai da 70 anni²⁰. Per quanto concerne strettamente le specificità delle singole fattispecie, si sono registrati aumenti dei delitti contro la proprietà (il 60% del totale rispetto al 40% del 1986) e di quelli contro la persona, in particolare per quanto concerne gli omicidi volontari (3,6%), con un tasso di 86 per 100.000 abitanti²¹. Proprio tra questi dati si inserisce la figura dell'omicida seriale nella tarda Unione Sovietica. Sono infatti diffusi i serial killer che hanno iniziato il loro regno del terrore in questo periodo, molto spesso partendo da motivazioni di natura economica per poi giungere a derive comprendenti aspetti psicopatologici. Vicende come quella di Anatoly Onoprienko e Irina Gajdamacuk, che verranno affrontate direttamente più avanti, nascono originariamente da ristrettezze economiche, ma anche il periodo di transizione ed incertezza politica è stato utilizzato come motivazione per la furia omicida di alcuni serial killer. In particolare, Lyudmila Spesitseva e Alexander Spesivtsev, rispettivamente madre e figlio, macchiatisi di 4 omicidi confermati (e 19 confessati) tra il 1991 e il 1996, hanno dichiarato che il regime democratico nato dalle ceneri del comunismo era disastroso e che l'incremento di mendicanti e giovani abbandonati – loro principale target – era dovuto alle distorsioni generate dal modo di produzione capitalista²². Molti potrebbero intenderlo come un semplice tentativo di giustificare una follia omicida insensata, tuttavia, anche dopo l'incarcerazione, Spesivtsev ha prodotto scritti ed elaborati contro la democrazia, rimpiangendo l'età sovietica e additando la nuova Russia come un coacervo di

²⁰ Sclafani F., *Teorie e attualità in Criminologia. Il caso Russia*, Clueb, Bologna, 1998, pp.183-184

²¹ Sclafani F., *Evoluzione e tendenze della criminologia sovietica. Notazioni critiche.*, Archivio penale 1989, pp.64 e ss.

²² Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.233

corruzione, vizio e imbrogli²³. A fare da contraltare alla “nostalgia sovietica” di Spesivtsev e di altri assassini sovietici²⁴ vi è l’exasperato individualismo di Alexandr Pichuskin, altro serial killer che verrà approfondito successivamente, il quale vedeva nel gioco degli scacchi e nell’omicidio l’unico modo per emergere in una società creata a immagine e somiglianza del monolitico volere statale²⁵.

Repressione e crollo di granitiche certezze hanno quindi favorito, seppur in maniera diversa, la proliferazione di stati di disequilibrio e alterazione che hanno condotto, nei casi più estremi, a comportamenti devianti culminati con l’omicidio seriale.

²³ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.245

²⁴ Ad esempio Andrei Chikatilo era un fervente comunista e nutriva perplessità sulla tenuta del paese dopo il crollo dell’URSS.

²⁵ Harrington R., *Serial Killer Stories vol.5*, Wroclaw, Amazon Publishing, 2017, pp.121-122

CAPITOLO II – LA CRIMINOLOGIA IN UNIONE SOVIETICA

1) TEORIE CRIMINOLOGICHE IN UNIONE SOVIETICA

La criminologia in Unione Sovietica affonda le proprie radici tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 e si è diffusa, con influenze spesso decisive da parte dell'apparato statale, sino alla caduta dell'URSS.

Le teorie criminologiche in senso stretto si sono iniziate ad affermare dopo la Rivoluzione Russa ma già in precedenza l'attenzione degli intellettuali, perlopiù scrittori, era rivolta a fenomeni di natura sociale, fra i quali la delinquenza. Non è raro infatti trovare nelle opere di Radiscev, Dostoevskij, Puskin e Tolstoj riflessioni lucide e puntuali sullo stato della società russa e su tematiche quali delitto, pena e personalità delinquenziale. Proprio fra questi grandi intellettuali, si è distinto, sul piano criminologico, Alexander Radiscev (1749-1802), autore del famoso testo *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, in cui denunciava l'arretratezza di larghe porzioni della Russia zarista e suggeriva la necessità di effettuare una raccolta sistematica dei dati relativi ai reati commessi²⁶.

Al di là delle valutazioni sul rapporto intercorrente tra società e delinquenza, brillantemente enunciate dagli autori sopracitati, è opportuno dire che lo studio sistematico della criminalità in Russia è sorto all'interno delle Scuole Giuridiche negli ultimi anni del 1800, grazie in particolare agli sforzi del Professor Duchovskij, dell'Università di Mosca. Le prime teorie in materia puntavano a evidenziare come la criminalità e l'ambiente sociale fossero fortemente legati. Tale legame, suffragato

²⁶ Doubinine N., Karpiets I., Koudriavtsev V., *Genetique, Comportements, Delinquance*, Mosca, Editions du Progres, 1985, p.46

dall'opportuna elaborazione di statistiche, risultava però, alla luce dell'enunciazione delle teorie e delle eventuali soluzioni per ridurlo, alquanto fumoso. Tali tentativi di studio, ispirati dalle teorie di Quetelet e de Champneuf, fondatori della Scuola geografica, puntavano a leggere le statistiche criminali come dipendenti da una pluralità di fattori, ponendo però l'accento soprattutto su quella territoriale.

Queste prime teorizzazioni sono state criticate da studiosi come Gernet, Isaev e Poljanskj, i quali hanno enfatizzato la necessità di applicare il metodo dialettico anche allo studio dei fenomeni criminologici. Il metodo dialettico, infatti, era considerato l'unico modo per studiare i fenomeni nel loro sviluppo e la criminalità veniva, pertanto, ancorata a una dimensione economico-sociale instabile, diseguale e frammentaria.

Al di là dei diversi approcci seguiti dagli studiosi, è evidente come già nella Russia prerivoluzionaria fosse presente una visione comune delle principali cause della delinquenza, del fondamento e della funzione della pena, tutte volte a reprimere e ad elaborare strategie di lotta al crimine.

La criminologia ha proseguito la sua crescita anche nel primo periodo post-rivoluzionario, grazie all'importazione delle tesi positivistiche declinate in un particolare mix che pescava a piene mani dalle teorie di ispirazione lombrosiana relative all'uomo delinquente e dall'influenza delle condizioni sociali. Queste ultime però, dato il radicale mutamento auspicato dai rivoluzionari, sarebbero presto venute meno ancorando la delinquenza solo al corpo e alla psiche dell'autore.

Si è già accennato all'importanza delle statistiche e proprio per favorirne lo studio e l'elaborazione, nei primi anni '20 del '900 sono fioriti diversi Istituti, Gabinetti e Centri Studi che si prefiggevano l'obiettivo di analizzare i livelli criminali nelle singole aggregazioni territoriali, soffermandosi sui fattori etiologici disaggregati per singole classi di reato. Inoltre lo studio della personalità dei delinquenti serviva anche a fornire agli

organi inquirenti e giudicanti dati e valutazioni richiedenti specifiche competenze tecniche²⁷.

Tali centri si sono sviluppati in moltissimi territori della neonata Unione Sovietica e il loro contributo all'evoluzione delle teorie criminologiche è ancora apprezzato e ricopre grande importanza storica.

Tuttavia, con l'affermazione dello stalinismo, la criminologia, al pari di altre discipline, si è trovata a dover fare i conti con un approccio di tipo fideistico anziché scientifico, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Nel 1929, alla Conferenza della Sezione di Teoria Generale del Diritto e dello Stato dell'Accademia delle Scienze di Mosca, è stata sottolineata la necessità di rinunciare agli approcci basati sul biologismo e sul socialismo "volgari", puntando quindi a ricomprendere anche la criminologia tra le discipline volte ad assicurare la bontà e il corretto funzionamento dello stalinismo.

Ciò ha comportato una forte riduzione dell'attività di ricerca e un esasperato controllo repressivo per coloro i quali avessero prodotto dati e studi sull'esistenza di fattori causali della criminalità. La criminologia doveva essere utilizzata quasi esclusivamente per decantare l'esito favorevole della lotta contro la delinquenza controrivoluzionaria, professionale e minorile. Ne è conseguita l'elaborazione di dati e statistiche artefatte, gravemente pregiudicate da errori metodologici e da vizi ideologici che rappresentavano la figura del delinquente come sempre connessa a residuali contraddizioni in fase di superamento e alla sterile resistenza degli ambienti borghesi che ha portato alla sovrapposizione del criminale con il cosiddetto nemico del popolo.

²⁷ Sclafani F., *Teorie e attualità in criminologia. Il caso Russia*, cit., p.128

Per assistere a un nuovo sviluppo della criminologia bisogna attendere la destalinizzazione e, tra gli anni '60 e '70, il patrimonio teorico della criminologia sovietica viene rivalutato e la stessa viene considerata come scienza socio-giuridica, unitaria e autonoma, base di dati scientifici per l'elaborazione della politica legislativa nella materia criminale²⁸.

Nello stesso periodo inizia a svilupparsi una produzione scientifica comprendente monografie, saggi, articoli e manuali che dà nuova linfa alla criminologia russa, senza tuttavia dimenticare la sua fedeltà a nuovi equilibri, oggettivamente meno repressivi e statici rispetto all'epoca staliniana, ma comunque altamente centralizzati.

2) LA CRIMINOLOGIA SOVIETICA

Come accennato, la criminologia sovietica è stata legata a lungo a doppio filo con l'ideologia marxista leninista e, come tante altre discipline, è risultata ad essa ancillare e volta a giustificare l'operato politico. Trattandosi di un'ideologia che, sul piano pratico, si è estrinsecata in una forma di governo autoritaria, è implicito che le teorie criminologiche abbiano avuto un ruolo rilevante soprattutto nell'avallare la componente repressiva dell'impianto normativo. La criminologia sovietica emerge quindi come "una scienza socio-giuridica volta a studiare la criminalità, le sue cause e condizioni, la personalità del delinquente, le vie e i mezzi per la sua prevenzione e lo sradicamento dalla nostra società"²⁹. Per giustificare la nuova realtà socialista, la componente teorica era affiancata dalla temporaneità, ritenendo la criminalità un fenomeno strettamente dovuto alla divisione in classi della società e destinato, pertanto, a esaurirsi perché la nuova società socialista avrebbe eliminato lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

²⁸ Korobejnikov B.V., Kuznetsova N.F., Min'kovskij G.M., *Kriminologija*, Mosca, Juridiceskaja Literatura, 1988, p.47

²⁹ Sclafani F., *Teorie e attualità in criminologia. Il caso Russia*, cit., p.135

La delinquenza nella criminologia marxista-leninista assume i connotati di un passaggio, di un male inevitabile che verrà tuttavia corretto con il passaggio a una società equa e bilanciata come quella prospettata dal socialismo prima e dal comunismo poi. Emerge quindi una teoria esogena del reato che punta ad affiancare ai fattori immediati e individuali del comportamento criminoso la componente del sistema, da intendere come la cornice perniciosa – ma temporanea – all'interno della quale tali tendenze vengono esacerbate. Tale fase è esplicitata limpidamente da Costica Bulai, il quale sostiene che nel passaggio dal socialismo al comunismo, non essendo superate tutte le contraddizioni della vecchia società permangono la delinquenza e la necessità di combatterla³⁰. La politica penale è finalizzata a questo obiettivo e include, oltre all'azione preventiva delle cause della criminalità attraverso l'edificazione del socialismo, quella repressiva utilizzando mezzi sociali, educativi e giuridici³¹.

Come detto nel precedente paragrafo, per avere un cambiamento tangibile – sempre comunque contenuto all'interno di un sistema autoritario – nei rapporti fra criminologia e potere politico bisogna attendere la metà degli anni '80. Con la politica di trasparenza, punto cruciale del governo di Mikhail Gorbachev, si è assistito alla pubblicazione dei dati raccolti sulla criminalità, infrangendo parzialmente la cortina ideologica che circondava il rapporto puramente teorico tra i benefici della società rivoluzionaria e la delinquenza figlia dei retaggi di classe. I dati hanno infatti rivelato non solo che i fenomeni devianti erano ben lungi dallo scomparire ma che, data la mappatura per luoghi e tipologia di reati, non erano ascrivibili né a recrudescenze borghesi, né alla subdola penetrazione della *way of life* occidentale nella terra dei *soviet*. Alla luce dell'evidenza, si è resa quindi necessaria un'analisi vera e propria sul sistema socialista, filtrata attraverso la cartina al tornasole dei fenomeni criminali, effettuata da diversi studiosi e analisti. Secondo

³⁰ Bulai C., *Manual de Drept Penal*, Bucarest, Juridica, 1997, pp.36-37

³¹ Sclafani F., *Teoria e attualità in criminologia. Il caso Russia.*, p.163

Borodin e Kudrjajtsev, l'orientamento individuale antisociale nel periodo del socialismo era dovuto alle contraddizioni tra i dogmi ideologici e la realtà nei diversi settori della vita che, alla fine, portarono alla delusione e alla diminuzione del prestigio delle autorità, con ulteriore accrescimento della frattura tra l'apparato – portatore di un tenore di vita ancora alto e ricco di privilegi – e la stragrande maggioranza della popolazione, alle prese con stagnazione economica e salari livellati. Per semplificare, il sogno socialista si era infranto contro la realtà e aveva rivelato la sua faccia più inefficiente e repressiva, basata su stereotipi dogmatici che conducevano spesso a divieti, restrizioni e prescrizioni talmente ingiustificate e ingiustificabili da rendere pressochè impossibile il violare i precetti del diritto³².

Gorbachev, invece, giunge a conclusioni meno radicali, sostenendo che non è la democrazia socialista ad aver fallito la sua missione, bensì il suo impiego insufficiente e alcune correggibili storture procedurali. Volgendo lo sguardo al contesto storico, l'ex Segretario Generale del PCUS dal 1985 al 1991, sostiene che le condizioni oggettive che hanno portato alla costruzione del socialismo erano davvero difficili e che tale ritardo nella realizzazione dipendesse da fatti storici imponderabili che rallentarono il potenziale creativo della nuova società socialista impedendo l'affermazione del cosiddetto *homo sovieticus*³³.

In ogni caso, al netto di una valutazione critica nei confronti dell'approccio criminologico marxista-leninista proveniente dalla stessa Unione Sovietica, è comunque rimasta la resistenza nei confronti delle teorie criminologiche "occidentali", estrinsecatasi

³² Borodin S., Kudrjajtsev J., *Presutpnost': ne panicovat'a razobratsja*, Mosca, Kommunist, 1989, pp.5-6

³³ Gorbachev si riferisce nello specifico all'intervento straniero, alla guerra civile, al blocco economico, alle provocazioni militari e alla pressione dell'imperialismo, nonché alla Seconda Guerra Mondiale e alla Guerra Fredda. M.Gorbachev, *La Casa comune europea*, Milano, Mondadori, 1989, pp.289-290

soprattutto nel rifiuto delle teorie criminologiche di stampo biologico e bio-psicologico³⁴. Non riscontrano maggiore fortuna nemmeno le teorie sociologiche, non tanto per la loro vicinanza alla dimensione sociale della delinquenza, tanto cara ai criminologi sovietici, quanto per il loro trascurare deliberatamente i problemi e fattori etiologici direttamente dipendenti dalle storture della società borghese³⁵.

Il filtro ideologico della criminologia russa, così come in altri paesi appartenenti all'ex blocco sovietico, vive una sorta di riallineamento caratterizzato dalla fondazione di un sapere che non mette in discussione il nucleo e l'organicità delle conoscenze acquisite ma le sottomette a controllo critico, salvandone gli spunti più coerenti ed elaborandone, dall'interno, l'arricchimento³⁶.

³⁴ Tali teorie vengono tacciate, dai critici marxisti-leninisti, di antiscientifica biologizzazione di fenomeni sociali alla base della criminalità e della negazione dell'influenza dell'orientamento classistico della società capitalistica nell'incremento dei reati.

³⁵ Korobejnikov B.V., Kuznetsova N.F., Min'kovskij G.M., *Kriminologija*, cit., p.212

³⁶ Sclafani F., *Teorie e attualità in criminologia. Il caso Russia*, cit., p.138

CAPITOLO III – PROFILING DEI SERIAL KILLER IN UNIONE SOVIETICA E RUSSIA

1) GLI OMICIDI SERIALI IN UNIONE SOVIETICA E RUSSIA

Tra le definizioni più icastiche per comprendere la percezione del fenomeno degli omicidi seriali in Unione Sovietica vi è la citazione attribuita a un membro del Politburo – l'organismo dirigente del Partito Comunista dell'URSS – in cui veniva detto, in maniera chiara e cristallina, che in Unione Sovietica non vi erano serial killer, intesi come un'invenzione americana e un segnale della decadenza del mondo occidentale. Si tratta di una frase ormai a metà tra realtà e leggenda e citata praticamente da tutti gli autori³⁷ che abbiano deciso di cimentarsi con i fenomeni criminali nei territori collocati tra l'Oblast di Kaliningrad e Capo Deznev.

L'espressione, nella sua inequivocabile semplicità, fornisce una chiave di lettura interessante che denota, se non, chiaramente, un approccio clinico, quantomeno l'approccio politico al fenomeno dell'omicidio seriale. La componente politica, data la permeazione ideologica e la primazia dello stato in ogni aspetto della vita dei cittadini, visti perlopiù come massa omologata di soggetti titolari di diritti e doveri e raramente come individualità (se non per dare lustro allo stato stesso), è inscindibile da ogni tipo di riflessione teorica o pratica sull'oggetto della trattazione.

Il paradigma ideologico su cui si basa infatti, almeno sul piano teorico, l'intera Unione Sovietica è il superamento della società di classe, con conseguente diminuzione delle funzioni repressive di cui si fa carico lo stato³⁸. Il fenomeno deviante, come visto nel

³⁷ Fra gli altri gli statunitensi Wensley Clarkson e Garry DeGrood e l'italiano Ruben De Luca

³⁸ Rossi P., *Marx e il socialismo scientifico*, in *Storia della filosofia*, 1993, 12, p.382

precedente capitolo, è percepito perlopiù come una distorsione del sistema e quale frutto di una ancora non perfetta realizzazione pratica dei dettami del socialismo. Ne è conseguito, come abbiamo già avuto modo di analizzare, un interesse scientifico nei confronti del fenomeno che, salvo rari casi, è stato fortemente influenzato da ragioni ideologiche volte a proporre una nozione di “uomo delinquente” legata principalmente a fenomeni delinquenziali comuni, troppo frettolosamente derubricati a effetti collaterali del cambiamento epocale che stava attraversando l’Unione Sovietica.

Scendendo su un piano più strettamente logistico, gli omicidi seriali non sono stati sempre fatti passare sotto silenzio per ragioni di stato, ma anche perché, data la vastità di un territorio che si estendeva per 22.400.000 km² (ad oggi, la singola Federazione Russa, ne conta 17.125.306 km², ed è ancora lo stato più esteso del mondo) era oggettivamente complesso mantenere non solo un controllo capillare dell’intera area, ma anche favorire l’interscambio fra le varie forze dell’ordine ivi dislocate. L’ *heartland* russo e, ancora di più quello sovietico, è caratterizzato da una densità di popolazione tutt’altro che uniforme, con un’alternanza fra aree molto popolate (principalmente le grandi città come Mosca, San Pietroburgo, Rostov) e territori quasi totalmente deserti e abbandonati a sé stessi, dove è oggettivamente difficile compiere indagini e mettere in correlazione episodi criminosi provenienti dalla stessa mano, soprattutto se compiuti in tempi e luoghi diversi fra loro. A tal proposito è lampante la correlazione fra le azioni compiute da Andrei Chikatilo – uno dei serial killer più prolifici di sempre, con 52 uccisioni confermate e almeno altre 4 sospettate – e la sua facilità nello spostarsi in lungo e in largo per tutta l’URSS grazie al suo lavoro di commesso viaggiatore. Chikatilo, come si vedrà nell’approfondimento a lui dedicato, sarà paradigmatico nello studio della fenomenologia degli omicidi seriali in Unione Sovietica e Russia e la sua figura è tuttora fonte di studio, nonché di macabra ispirazione per scrittori e registi di fama internazionale.

Fra le altre conseguenze della straniante vastità del territorio vi sono anche le difficoltà nel favorire la coesione sociale che risulta molto spesso frammentata e vittima, oltre che di già citati fattori geografici, anche di problematiche strettamente connesse ai cambiamenti sociali e politici che hanno attraversato l'Unione Sovietica prima e la Federazione Russa poi. In relazione a quest'ultima, il quadro fornito dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico riferisce che, in generale, le condizioni di vita in Russia sono in fase di miglioramento, sebbene ancora lontane dagli standard medi degli altri paesi per quanto riguarda benessere soggettivo, reddito, sicurezza personale, qualità ambientale, relazioni sociali e stato di salute³⁹. Ciò in particolare si traduce in una aspettativa di vita decisamente più bassa (72 anni) rispetto alla media degli altri paesi (80 anni) dovuta anche all'elevato consumo di alcol e stupefacenti, estremamente diffuso nelle aree suburbane e nei centri post-industriali tagliati fuori dai nuovi modi di produzione inaugurati dopo la fine dell'Unione Sovietica. È opportuno citare le dipendenze perché spesso correlate, direttamente o indirettamente, a fenomeni di omicidi seriali. Fra i casi più rilevanti in cui le dipendenze (in particolare da alcool, piaga ancora molto diffusa in tutto il mondo e, in particolar modo, in Russia) abbiano giocato un ruolo determinante nel perpetrare delitti vi sono, per ragioni diverse, i casi di Irina Gajdamacuk e Alexandr Picuskin. Nel primo caso abbiamo un manifesto esempio di donna serial killer, la quale si è macchiata dell'omicidio di 17 anziane tra il 2002 e il 2010. La Gajdamacuk, vittima di abusi da parte di genitori tossicodipendenti, ha sviluppato sin da giovanissima una dipendenza dall'alcol. Nonostante i diversi tentativi di nasconderla, ciò ha inciso sia sulla sua vita lavorativa, sia su quella relazionale, tant'è che il marito Yuri non le dava più denaro per evitare che potesse spenderlo acquistando vodka⁴⁰. Stando alla ricostruzione processuale e a quanto concordato da diversi autori

³⁹ Per il report completo dell'OECD sulla Federazione Russa vedi:
<https://www.oecdbetterlifeindex.org/it/countries/russian-federation-it/>

⁴⁰ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., pp.255-256

che hanno affrontato il caso di Irina Gajdamacuk⁴¹, l'impulso omicida è stato attivato proprio dalla necessità di procurarsi soldi per soddisfare la propria dipendenza, arrivando quindi a sovrapporre, ma non a sostituire (come spesso accade) il *craving* determinato dall'alcolismo con quello derivante dal piacere di uccidere.

L'etilismo è altresì di importanza cruciale nella vicenda riguardante Alexandr Picuskin, noto anche con l'inquietante soprannome di *Killer della scacchiera*. Quest'ultimo, già di per sé forte bevitore, ha scelto le sue vittime sfruttando sapientemente la loro dipendenza dall'alcol e il loro disagio sociale. Avvicinandosi ai senza fissa dimora del parco di Bitcevskij (nei dintorni di Mosca) con la scusa di una bevuta in compagnia, dapprima li stordiva con i fumi dell'alcol e successivamente li uccideva con mezzi improvvisati (martello, la stessa bottiglia) per poi farli scomparire nelle fognature⁴².

Un altro fattore rilevante nel constatare l'inefficacia nel catturare i serial killer in Unione Sovietica e Russia è rappresentato, come peraltro condiviso da Garry DeGrood⁴³, da una generale impreparazione delle Forze dell'Ordine nel fronteggiare questo tipo di eventi. Effettivamente, tenendo conto di tutti i casi che verranno analizzati successivamente, ma anche in molti altri che per ragioni di fluidità della trattazione non è opportuno osservare in questa sede, risulta lampante come gli agenti non solo abbiano brancolato nel buio per le oggettive difficoltà già precedentemente enunciate, ma anche perché spesso erano vittime di *bias* cognitivi legati alla propria formazione che, come abbiamo visto, non si poteva scindere da una componente strettamente ideologica. Infatti, se da una parte è oggettivamente complesso ricondurre a una singola mano omicida eventi che avvengono a centinaia di chilometri di distanza (Chikatilo,

⁴¹ DeGrood G., *Russian Serial Killers*, Wroclaw, Amazon Publishing, 2018, p.71

⁴² <http://www.latelanera.com/serialkiller/serialkillerdossier.asp?id=AlexanderPichushkin&pg=2>

Onoprienko), è altrettanto vero che essere portati ideologicamente a escludere fenomeni di devianza che esulano dalla criminalità comune restringa largamente il campo “visivo” degli inquirenti. In tal senso sono paradigmatiche le vicende della già citata Irina Gajdamacuk, la quale ha avuto la possibilità di colpire indisturbata in una realtà piccola come Krasnoufimsk (circa 40000 abitanti) per ben 8 anni e di Mikhail Popkov, un poliziotto che si è macchiato di 78 omicidi accertati tra il 1992 e il 2010. Nel primo caso le Forze dell’Ordine hanno attivato una caccia all’uomo partendo dal presupposto che il killer, data la crudeltà dei delitti, fosse necessariamente di sesso maschile e, pertanto, snobbando le testimonianze di chi avesse visto alcune vittime, poco prima della morte, in compagnia di una donna⁴⁴. Nel secondo caso, invece, il fatto che Popkov fosse dapprima un apprezzato poliziotto in servizio nella regione di Irkusk e, successivamente, una guardia di sicurezza privata, ha allontanato immediatamente ogni sospetto da lui nonostante una sopravvissuta avesse fornito dettagli sia sul suo aggressore, sia sulla sua autovettura⁴⁵. Chiaramente, sbagliare nel tracciare il profilo di un serial killer o essere convinti in buona fede del corretto comportamento di uno stimato e insospettabile collega sono leggerezze, per quanto fatali, che possono verificarsi a tutte le latitudini e non rappresenterebbero, *sic et simpliciter*, un tratto distintivo della singola area geografica presa in esame. Tuttavia, se a questi *bias* cognitivi ideologici e personali si uniscono anche ulteriori distorsioni legate al ruolo e al comportamento delle Autorità in altri frangenti, la vicenda assume dei connotati specifici più netti.

Particolarmente critica, in tal senso, è l’analisi fatta da Garry DeGrood⁴⁶ il quale, senza mezzi termini, sostiene che la polizia russa sia affetta da una serie di problematiche che, indirettamente, favoriscono il perpetrarsi di crimini seriali. L’autore evidenzia in particolare la scarsità di mezzi e di formazione a disposizione delle Forze dell’Ordine; la

⁴⁴ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.266

⁴⁵ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.197

⁴⁶ DeGrood G., *Russian Serial Killers*, cit., pp.7-9

soffocante rivalità tra le forze di polizia locali e quella centrale che pregiudica lo scambio di informazioni; la corruzione dilagante figlia di salari fortemente ridotti; la resistenza a servirsi di professionisti ed esperti esterni nonché le metodologie violente di interrogatorio che, spesso, porterebbero a incolpare degli innocenti pur di sedare la pressione dell'opinione pubblica⁴⁷. A suffragare soprattutto quest'ultimo punto intervengono anche altri autori⁴⁸ i quali sottolineano addirittura la malafede degli inquirenti nel dare in pasto alla giustizia falsi colpevoli. Emblematico, in tal senso, quanto accaduto ad Aleksandr Kravchenko. Quest'ultimo è entrato nell'indagine riguardante gli omicidi seriali successivamente attribuiti ad Andrei Chikatilo. Kravchenko, già condannato a 10 anni di prigione per stupro e omicidio commessi da minorenne, abitava vicino a uno dei luoghi in cui Chikatilo aveva mietuto una delle sue vittime, e, dopo essere stato arrestato per furto, è stato sottoposto a interrogatorio da parte degli investigatori. Non avendo oggettivamente nulla per ricollegare Kravchenko agli omicidi – se non la sua precedente e già scontata condanna – sono sorte diverse speculazioni sul fatto che il diretto interessato avrebbe commesso il furto per cercare di sviare l'attenzione della polizia dagli omicidi. Nonostante le dichiarazioni d'innocenza del diretto interessato, l'accusa poteva vantare dalla sua parte la presenza di indumenti macchiati con la stessa erba dei vestiti della vittima nonché una dichiarazione della moglie che avrebbe ritrattato l'alibi inizialmente concesso al marito. Influenzato dal contesto probatorio, probabilmente costruito ad arte⁴⁹, Kravchenko crollerà e confesserà l'omicidio. Ne conseguirà dapprima una condanna a 15 anni di lavori forzati che, in seguito all'appello – per la legge sovietica

⁴⁷ Nel suo libro *Russian Serial Killers* DeGroot sostiene che i fattori che abbiano consentito ai serial killer di proliferare generalmente indisturbati in URSS e Russia siano stati: 1) Incapacità delle Forze dell'Ordine e addirittura, talvolta, connivenza delle stesse nei crimini, 2) Scarsa coesione sociale e decadenza dei costumi, 3) Traumi al cervello e malattie mentali in generale, 4) Una società di per sé violenta per ragioni storiche, 5) Alcolismo e abuso di droghe, 6) Sindrome da abbandono o lutti gravi subiti. Le riflessioni di DeGroot sul tema vengono citate direttamente anche da De Luca.

⁴⁸ Conradi P., *Chikatilo*, cit., pp. 52-55

⁴⁹ Conradi P., *Chikatilo*, cit. pp.52-53 e DeGroot G., *Russian Serial Killers*, cit., pp.22-23

concesso tanto alla difesa quanto all'accusa – è stata commutata in una condanna a morte eseguita nel 1984. Per l'autore Peter Conradi si è trattato un tipico prodotto dei tempi e del sistema legale dell'Unione Sovietica, legato a doppio filo alla politica e al volere del Partito comunista regnante. Era infatti inconcepibile che l'efficienza del sistema di repressione della criminalità venisse eluso da individuo qualsiasi e pertanto, molto spesso, lo stesso arresto di un sospettato da parte delle forze di polizia rappresentava l'anticamera di un processo che si sarebbe concluso a suo sfavore, per grande gioia dell'opinione pubblica e del partito⁵⁰.

In conclusione, sono quindi diversi i fattori che connotano come peculiare l'esperienza dell'omicidio seriale in Unione Sovietica e Russia, installando su un substrato applicabile in ogni parte del globo, elementi precipuamente di natura politica, geografica e tecnica non ravvisabili nelle altre zone interessate dal fenomeno.

2) CRITERI DI SELEZIONE DEI PROFILI

Terminato l'exkursus concernente le cause principali riguardanti le difficoltà nell'individuare e nel catturare i serial killer in Unione Sovietica e Russia è d'uopo dedicarsi ai singoli profili degli *offender* selezionati per questa trattazione.

Ruben De Luca, il creatore della *European Serial Killer Data Bank* (ESKIDAB), una sorta di archivio in costante aggiornamento riguardante i delitti seriali in Europa, ha inserito nel database ben 659 nomi di assassini seriali che hanno operato nei territori di Russia, Ucraina e paesi dell'ex-Unione Sovietica. Inoltre ha dichiarato che tali numeri – comunque ragguardevoli – potrebbero essere solamente parziali, se non altro per ragioni strettamente statistiche. Se infatti la popolazione complessiva degli ex-stati appartenenti

⁵⁰ Conradi P., *Chikatilo*, cit., pp.53-56

all'URSS è di circa 290 milioni di abitanti, è plausibile che il numero di serial killer possa aggirarsi attorno al migliaio⁵¹.

Di fronte a una tale mole di dati è scontato che si debbano operare dei criteri di selezione e i criteri scelti per i profili che si andranno a esaminare riguardano il profilo psicologico del soggetto, il numero e la scelta delle vittime, l'area in cui sono stati commessi gli omicidi e la risonanza mediatica dei casi.

Nello specifico si analizzeranno, in ordine alfabetico, i profili dei serial killer: Andrei Chikatilo, Irina Gajdamacuk, Anatoly Onoprienko, Alexandr Picuskin e Mikhail Popkov.

3) ANDREI CHIKATILO

Andrei Chikatilo (1936-1994) è, senza ombra di dubbio, il più noto e famigerato serial killer ad aver operato nei territori dell'ex-Unione Sovietica. L'efferatezza dei suoi crimini, il gran numero di vittime mietute (52 accertate, ma si pensa possano essere di più⁵²) e la complessità della sua storia e della sua personalità hanno fatto sì che, quando si pensa a un serial killer proveniente da quell'area del globo, il pensiero vada immediatamente a Chikatilo. Il suo caso, oltretutto, è paradigmatico perché si è venuto a collocare una fase storica di cambiamenti epocali per l'Unione Sovietica e le sue azioni, unite agli sforzi per catturarlo e inchiodarlo alle sue responsabilità, sono per certi versi suscettibili di valutazioni storiche, politiche e sociali.

Sul piano strettamente biografico, Andrei Romanovic Chikatilo nasce nel 1936 nel piccolo villaggio di Jablucne (attualmente in Ucraina) e vive immediatamente sulla sua giovane pelle le tragedie della Seconda Guerra Mondiale che, come abbiamo visto in precedenza, hanno rappresentato un substrato traumatico per molti soggetti divenuti poi dei serial killer operanti in territorio sovietico. In particolare sono due gli eventi

⁵¹ De Luca R., *Serial Killer*, Roma, Newton Compton Editori, 2021, pp.293-294

⁵² <http://www.serial-killers.ru/ugolovno-processualnye-akty/opredelenie-verxovnogo-suda-po-delu-chikatilo.htm>

strettamente storici particolarmente traumatici che hanno investito Chikatilo e la sua generazione: la carestia del biennio 1932-1933 e le sue successive conseguenze, e la penetrazione nei territori sovietici dei soldati tedeschi susseguente all'apertura del Fronte Orientale del secondo conflitto mondiale (1941-1945). Da questa combinazione di fattori storici si può dire che il giovane Chikatilo abbia subito delle ripercussioni molto forti, sia sul piano fisico (era gracile e miope) che, soprattutto, sul piano psicologico (ha sofferto di enuresi notturna fino a 12 anni)⁵³. Il contesto di grave miseria lo ha portato a soffrire di malnutrizione sin dalla più tenera età mentre la scarsità di cibo dava adito a inquietanti dicerie. Nel villaggio di Jablucne, infatti, due anni prima della nascita di Chikatilo un suo cugino era sparito senza lasciare traccia e nella piccola comunità iniziò a circolare – senza nessuna evidenza a suffragarla – la voce che fosse stato ucciso e successivamente mangiato data la carestia che affliggeva il paese. Questa vicenda, vera o inventata che sia, verrà raccontata dalla madre a un giovanissimo Chikatilo, presumibilmente per evitare che scappasse di casa, terrorizzandolo genuinamente e contribuendo a gettare ombre sulla sua mente facilmente impressionabile⁵⁴.

Altri due fattori cruciali nel costruire un substrato di disagio psicologico in Andrei Chikatilo sono stati gli effetti diretti e indiretti della Seconda Guerra Mondiale sulla sua famiglia.

Se degli effetti diretti della Seconda Guerra Mondiale sull'Unione Sovietica sono i numeri a parlare da sé, con 25 milioni di vittime totali⁵⁵, il principale effetto indiretto sulla famiglia

⁵³ De Luca R., *Serial Killer*, cit., p.310

⁵⁴ Conradi P., *Chikatilo*, cit., p.17

⁵⁵ Il numero ufficiale di militari morti è 8668400 (di cui 6330000 morti in azione o per ferite, 556000 morti per cause non belliche, 500000 dispersi e 1283000 morti in prigionia su un totale di 4059000 prigionieri). Le stime occidentali dei prigionieri sovietici sono invece di 5700000 prigionieri di cui 3300000 morti. Richard Overy ritiene che nel 1941 e 1942 i morti, feriti, dispersi e anche coscritti erano difficilmente calcolabili. Secondo molti storici agli 8668400 morti vanno aggiunti 1500000 coscritti di riserva morti o dispersi (soprattutto nel 1941) prima di essere messi nelle forze attive, 150000 miliziani e 250000 partigiani. Così i morti arriverebbero a 10600000. Durante la guerra in URSS morirono 13 milioni di uomini tra 17 e 39 anni. Se è vero che morirono 3300000 prigionieri anziché 1283000, le cifra sarebbe di 12600000. Dopo la fine della guerra la popolazione era 26600000 di meno che prima della guerra (questa cifra include 3300000 civili morti nelle aree annesse nel 1939-1940). Lo storico Vadim Erlikman ha stimato che i morti nella guerra siano stati 26500000 più 1700000 per le repressioni di Stalin. Egli ritiene che i morti militari sono stati

Chikatilo ha riguardato la figura del padre, Roman. Quest'ultimo, uomo dall'intelligenza viva e dalle buone capacità di adattamento, si è subito reso conto che doveva adattarsi alle esigenze del tempo e, dopo aver di fatto perso la sua terra, ha iniziato a lavorare come bracciante agricolo prima di essere richiamato alle armi per fronteggiare l'avanzata tedesca in URSS iniziata il 22 giugno 1941. L'esperienza di Roman sotto le armi ha rappresentato uno shock per il figlio Andrei. Quest'ultimo infatti, imbevuto di letteratura patriottica filo-russa, ha vissuto con dolore le umiliazioni subite dai compagni di scuola e dagli amici di famiglia, visto che il padre era stato catturato a inizio guerra e rilasciato (vivo e con conseguenti sospetti di tradimento della patria) dai tedeschi. Da questi primi tragici e tristi accadimenti, lo psichiatra Alexandr Buchanovskij, che analizzò Chikatilo dopo il suo arresto, dirà: "Ciò che Chikatilo visse durante la sua infanzia fu terribile. Quando iniziò a parlarmi della sua vita, era già la storia della sua malattia"⁵⁶. Dopo questi primi anni, il ragazzo prova a superare le già enormi contraddizioni che lo attraversavano prestando servizio militare⁵⁷ e gettandosi a capofitto nello studio con ottimi risultati, pur fallendo l'esame di ammissione all'Università di Mosca. Segue un impiego come centralinista telefonico con trasferimento nella città di Rodionovo-Nesvetajskaja e 18 anni si registra il primo atto di violenza a sfondo sessuale, nei confronti di una tredicenne amica della sorella⁵⁸. I conflitti sessuali di Chikatilo, presenti sin dall'infanzia, lo hanno portato a percepire il sesso come anormale e sempre collegato alla violenza e alla sopraffazione. Ciò, unito a un'identità sessuale non ben definita e a una forma di impotenza, lo ha senz'altro guidato nel perpetrare i suoi ferocissimi e brutali crimini. Nonostante queste problematiche della sfera sessuale, riesce anche a sposarsi e ad avere due figli con Faina, un'amica della sorella, che ignorerà sempre la doppia vita del

10600000 di cui 7600000 morti e dispersi, 2600000 morti in prigionia (di 5200000 prigionieri) e 400000 morti delle forze paramilitari e partigiane. I civili morti sarebbero 15900000. https://it.wikipedia.org/wiki/Vittime_della_seconda_guerra_mondiale#cite_note-10

⁵⁶ Conradi P., *Chikatilo*, cit., p.17

⁵⁷ Dove spesso veniva schernito e tacciato di omosessualità dai suoi commilitoni

⁵⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Andrej_Romanovi%C4%8D_%C4%8Cikatilo

marito. La vita familiare dei coniugi, in base alle ricostruzioni psicologiche e processuali successive, pare sia stata all'insegna dell'incomunicabilità e ha contribuito a far sprofondare Chikatilo nel suo mondo fantastico fatto di deliri di onnipotenza e fantasie sadiche⁵⁹.

La sua vita inizia a cambiare nel 1971, quando riesce a conseguire la laurea in Lingua e Letteratura russa all'Università di Rostov e inizia la carriera di insegnante, pur con tutte le difficoltà caratteriali sin lì ampiamente emerse. Come riportato da De Luca, a un osservatore superficiale, la vita adulta di Chikatilo sembra scorrere nell'anonimato e nella normalità dato che è perfettamente inserito nel sistema comunista, è un rispettabile insegnante laureato ed è sposato con figli⁶⁰, tuttavia è proprio a contatto con i giovanissimi che i suoi comportamenti devianti iniziano prepotentemente a sganciarsi dalle fantasie per piombare crudelmente nella realtà. La carriera di insegnante di Chikatilo termina ufficialmente nel 1981, a seguito di diversi trasferimenti da un istituto all'altro per molestie nei confronti degli studenti ma a quell'epoca egli era già diventato un serial killer e il successivo lavoro come commesso viaggiatore gli sarà ancora più utile per continuare la sua attività criminale.

Il primo omicidio confermato si verifica nel 1978 e a farne le spese è una bambina di nove anni, Yelena Zakotnova. L'assassinio si consuma in un piccolo appartamento acquistato, in segreto, da Chikatilo nella periferia della città di Shakhty. Si tratta di un caso interessante, non solo per i già citati risvolti processuali che hanno visto accusare ingiustamente Alexandr Kravchenko, ma anche perché presenta molti tratti distintivi dei futuri omicidi. In primo luogo, la facilità per Chikatilo nell'adescare le sue giovani e credule vittime, che rappresenta il *trait d'union* per la stragrande maggioranza delle sue azioni; in secondo luogo il tentativo, spesso funestato dall'impotenza, di avere un

⁵⁹ Conradi P., *Chikatilo*, cit., p.33

⁶⁰ De Luca R., *Serial Killer*, cit., p.311

rapporto sessuale; infine la letale combinazione tra violenza e desiderio che si estrinseca nella mania dell'uccisione feroce e incontrollata. L'emozione provata da Chikatilo nel violentare e uccidere la Zakotnova sarà l'unità di misura del suo massimo piacere e la guida nella pervicace ricerca di ulteriori vittime dopo un comprensibile periodo di "raffreddamento" dovuto al timore di essere scoperto, alla metabolizzazione dell'evento e al piacere di averla fatta franca.

Nel 1981, Chikatilo colpisce ancora uccidendo a Rostov la studentessa diciassettenne Larisa Tkachenko dopo averla adescata alla fermata dell'autobus con il pretesto di un bicchiere di vodka e di due chiacchiere in amicizia. L'omicidio, anche in questo caso particolarmente brutale e perpetrato sia a mani nude, sia con l'ausilio di un bastone⁶¹ è il primo in cui si verificano mutilazioni (precisamente del seno) e ferite perpetrate a morsi che rappresenteranno un tratto distintivo di altre azioni di Chikatilo. Inoltre, l'abbandonare il corpo nei boschi per coprirlo con fogliame e altri rimedi di fortuna, sarà il primo, tardivo, campanello dall'allarme per gli inquirenti della presenza di un maniaco. Di fronte a questo modus operandi consolidato, in sede processuale è stato chiesto al killer se egli uscisse deliberatamente animato dalla voglia di uccidere oppure no. Chikatilo ha risposto rigettando questa ricostruzione, dicendo di essere esclusivamente animato dall'intenzione di avere un rapporto sessuale, consensuale nel caso degli adulti e sottoforma di stupro nel caso dei bambini. A far cadere però questa tesi, forse valida per questi primi due omicidi, è la scia di sangue lasciata successivamente, dove sono emerse accurata premeditazione nella scelta delle vittime e nell'osservazione dei loro movimenti, nonché nel selezionare le armi per compiere i delitti⁶².

Il lavoro di commesso viaggiatore gli ha inoltre permesso di agire pressochè indisturbato in vari territori dell'Unione Sovietica, tant'è che ci sono voluti diversi anni per mettere in

⁶¹ Cullen R., *The Killer Department*, Londra, Orion, 1993, p.213

⁶² Conradi P., *Chikatilo*, cit., p.68

relazione i 52 omicidi (confermati) da lui commessi. Eppure, nonostante le difficoltà degli inquirenti, il nome di Andrei Chikatilo è finito relativamente presto tra i sospettati. Già nel 1983 infatti, a seguito di una già lunga lista di omicidi brutali perpetrati nell'area di Rostov (10) con conseguente dispiegamento di Forze dell'Ordine in prossimità di fermate di bus e stazioni, Chikatilo viene preso in consegna dagli agenti per il suo comportamento sospetto e trattenuto per piccoli furti dei quali era sospettato. Nonostante il suo passato burrascoso di molestie su giovanissimi e adolescenti quando era insegnante, per motivi ancora dibattuti, Chikatilo viene rilasciato dopo tre mesi di carcere (scontati per furto) in quanto il suo gruppo sanguigno non è risultato compatibile con le tracce di liquido seminale prelevate sulle scene dei crimini. A proposito di questa stranissima vicenda, sono state date due versioni dei fatti. La prima, avanzata dal Medico Legale incaricato dei prelievi, riporta che Chikatilo fosse una sorta di individuo "unico" in grado di presentare gruppo sanguigno diverso se analizzato in campione ematico o in liquido seminale. Per altri, invece, si era verificato un semplice errore umano di contaminazione dei campioni. Successivamente alcuni scienziati hanno riportato che, mentre la maggioranza delle persone secerne marker di proteine, anticorpi ed antigeni del sangue anche negli altri fluidi corporei (saliva, lacrime, sudore, latte, liquido seminale, ecc.), una minoranza (circa un individuo su 20000) non possiede questa caratteristica e, per questo, l'analisi del gruppo sanguigno basato su test di generici fluidi corporei fornisce risultati errati, motivo per cui al giorno d'oggi l'esame del DNA (non particolarmente apprezzato in URSS) è considerato dirimente⁶³.

Nonostante questo incidente di percorso, la carriera criminale di Chikatilo è tragicamente proseguita in una escalation di omicidi e violenza, pur diradatasi nel tempo. Il primo punto tangibile di svolta in questa caccia all'uomo infruttuosa (erano stati perpetrati già 34 omicidi irrisolti) è stato nel 1985, con l'assegnazione al caso di Issa Kostoev.

⁶³ <https://naturalhealingnews.com/are-you-a-secretor-or-non-secretor/#.Yd1fwWjMLIU>

Quest'ultimo, originario del Caucaso Settentrionale, era noto come uno dei migliori detective di tutta la Russia e avrebbe avuto pieni poteri nel contrastare questo criminale apparentemente invisibile e inafferrabile⁶⁴.

L'identikit diramato da Kotsoev con l'aiuto di Burakov e Kazakov, volenterosi detective già sul caso dai primi anni '80, è abbastanza calzante con la figura di Chikatilo (tra i 25 e i 55 anni, alto, ben vestito, valigetta al seguito, con disturbi mentali e perversioni sessuali, probabilmente impotente) ma non aiuta particolarmente a restringere il cerchio dei sospettati con interrogatori a tappeto su 5845 pregiudicati; 10000 malati di mente potenzialmente pericolosi, 419 omosessuali e 163000 automobilisti. Nonostante tale incredibile sforzo, con conseguente riduzione della criminalità tradizionale, il mostro risultava però ancora a piede libero⁶⁵.

Chikatilo infatti nel frattempo aveva nuovamente cambiato lavoro operando come capo della sezione metalli in una fabbrica di Novocerkassk, uno dei centri principali dell'Oblast di Rostov. Uccidere però iniziava a diventare difficile dato il dispiegamento ingente di Forze dell'Ordine, anche in borghese, nei luoghi maggiormente frequentati da Chikatilo per placare la sua sete di sangue (stazioni, treni, fermate degli autobus, boschi). Il 9 novembre 1990, Chikatilo miete la sua ultima vittima. Sveta Korostik, una ragazza di 22 anni, viene uccisa (con asportazione dei seni) e abbandonata in un bosco. Mentre lasciava la scena del crimine, un agente di pattuglia nelle vicinanze della stazione ha individuato Chikatilo che usciva dal bosco. Sottoposto ai controlli di rito, il killer ha riferito di trovarsi nel bosco in cerca di funghi ma le ferite al volto e l'abbigliamento non consoni hanno insospettito l'agente. Egli viene comunque lasciato in libertà e il poliziotto archivia il controllo come normale routine. Il ritrovamento, pochi giorni dopo, di due cadaveri (compreso quello della Korostik), ha acceso nuovamente e definitivamente i fari su

⁶⁴ Conradi P., *Chikatilo*, cit., p.141

⁶⁵ Conradi P., *Chikatilo*, cit., p.147

Chikatilo. Tuttavia, anche dopo l'incidente, la polizia non aveva abbastanza prove per l'arresto e il processo. Si è ritenuto opportuno metterlo sotto sorveglianza tenendo d'occhio i suoi bizzarri comportamenti e il 20 novembre 1990, dopo averlo visto andare in giro e cercare di adescare diversi ragazzini, gli agenti sono intervenuti per arrestarlo. In dieci giorni avrebbero dovuto formulare un capo d'accusa oppure lasciarlo libero.

Da principio l'assassino si è chiuso in sè, rifiutando qualunque forma di confessione per i delitti per i quali lo stavano accusando. Gli interrogatori di Kotsoev, per quanto ben architettati, non riescono a far breccia nella mente del killer e si rende quindi necessario un intervento esterno. Questo intervento esterno, che si rivelerà poi vero e proprio *deus ex machina* del caso del *Mostro di Rostov*, ha le sembianze di Alexander Bukhanovskij, uno psichiatra letteralmente fuori dal comune che contribuirà a creare il *criminal profiling* in Unione Sovietica, nonché primo esperto esterno ad essere chiamato dalla polizia russa come consulente in un caso di omicidio seriale⁶⁶. Lo psichiatra accetta di interrogare Chikatilo ma pone tre condizioni: lo avrebbe interrogato come medico e non come parte del pool investigativo; avrebbe lavorato da solo senza dipendere dalle Autorità e ogni eventuale confessione non si sarebbe potuta utilizzare come prova.

Tra il killer e lo psichiatra si è venuto immediatamente a creare un legame e Chikatilo, probabilmente rinfrancato dalla presenza di un clinico e non dalla divisa di un poliziotto, ha ritenuto che quell'uomo dai modi gentili avrebbe potuto aiutarlo a risolvere i suoi terribili conflitti, confessando i vari omicidi. Secondo lo stesso Bukhanovskij, Chikatilo aveva bisogno di essere ascoltato e consigliato e per questo avrebbe deciso di aprirsi con lui e non con altri⁶⁷.

Instaurato questo legame di fiducia, il killer diviene un fiume in piena e non solo inizia a confessare tutti gli omicidi che riusciva a ricordare, ma si mette anche a disposizione

⁶⁶ De Luca R., *Serial Killer*, cit., p.300

⁶⁷ Conradi P., *Chikatilo*, cit., p.224

delle autorità per i sopralluoghi al fine di ricostruire la scena del crimine e recuperare vittime non ancora ritrovate.

Tuttavia, al di là della precisione delle confessioni di Chikatilo e del suo diretto coinvolgimento negli omicidi, resta da comprendere se è un soggetto capace di intendere e di volere oppure no. Tale valutazione è stata effettuata dal noto Istituto Serbskij di Mosca, ad opera del dottor Andrej Tkacenko. La diagnosi di quest'ultimo ha ritenuto Chikatilo responsabile delle proprie azioni e quindi sottoponibile a processo, ma da tale diagnosi sono emersi anche ulteriori, interessanti particolari. Per Tkacenko nella vita di Chikatilo erano successe molte cose traumatiche, soprattutto per un bambino che aveva già problematiche di natura fisiologica (miopia, eccessiva magrezza). Inoltre, l'aver ignorato segnali d'allarme abbastanza evidenti quali l'enuresi fino ai dodici anni e le difficoltà nei rapporti con l'altro sesso dopo la pubertà. Tuttavia, nonostante la presenza di uno degli elementi della cosiddetta Triade di MacDonald⁶⁸, Chikatilo non ha mai dimostrato di essere crudele con gli animali, né di avere una particolare attrazione per il fuoco. Per Tkacenko, inoltre, il paziente aveva sviluppato una vera e propria ossessione per il comunismo, tanto da arrivare al fanatismo e a credere ciecamente nell'ideologia – oltretutto prossima al collasso alla fine degli anni'80 – in maniera totalmente acritica. Del quadro sessuale del killer, il clinico ha evidenziato una spiccata tendenza al sadismo e un'impossibilità di intrattenere rapporti sessuali convenzionali. Le pulsioni devianti di Chikatilo si sono sviluppate gradualmente allontanandosi prima da quella che è considerata una vita sessuale normale (l'attrazione per bambine sotto i dodici anni) per poi diventare sempre più aggressive e culminare nell'omicidio⁶⁹.

Chikatilo è stato processato il 4 aprile 1992 in un contesto decisamente anomalo, diviso tra le minacce di morte dei parenti delle vittime e il suo atteggiamento irriverente e sopra

⁶⁸ Serie di comportamenti ritenuti segnali di probabile psicopatologia quando ravvisati in età adolescenziale: enuresi, crudeltà verso gli animali, piromania.

⁶⁹ Conradi P., *Chikatilo*, cit., pp.239-241

le righe volto a evidenziare la sua follia mentale. Il processo è terminato a luglio dello stesso anno e il 15 ottobre Andrei Chikatilo è stato condannato a morte, con esecuzione avvenuta tramite colpo di pistola alla nuca in data 14 febbraio 1994.

Ancora oggi la mortifera immagine di Andrei Chikatilo è la prima a venire in mente quando si parla di omicidi seriali avvenuti oltre cortina e la sua figura ha ispirato diversi film e romanzi, oltre a una vasta letteratura specifica sul caso⁷⁰.

4) IRINA GAJDAMACUK

La vicenda criminale riguardante Irina Gajdamacuk è senz'altro peculiare, oltre che per lo specifico modus operandi della donna, anche per il fatto che mai come in questo caso i pregiudizi degli investigatori russi si sono rivelati fallaci, permettendo a questa assassina di commettere almeno 17 omicidi tra il 2002 e il 2010. Il profilo della Gajdamacuk è oltretutto rilevante perché in esso si saldano quasi tutti gli indicatori che hanno portato diversi serial killer a poter commettere i loro delitti senza essere scoperti per vario tempo e a sviluppare un *mindset* omicida.

Irina Gajdamacuk ha avuto, al pari di molti altri assassini seriali, una vita dura sin dall'infanzia. Lei, a differenza di altri profili criminali (Chikatilo, Slivko) però, non ha vissuto le asperità e le privazioni della Seconda Guerra Mondiale pur essendo, tuttavia, una delle tante figlie dell'URSS lasciate indietro dalla storia. Nata nel 1972 a Nyagan, in Siberia Occidentale, paga immediatamente lo scotto di essere figlia di due genitori tossicodipendenti e alcolisti e sviluppa sin dalla tenera età una dipendenza dall'alcol che l'accompagnerà per tutta la vita segnandone anche gli esordi criminali.

Lo stato di abbandono in cui versava la ha condotta a soffrire di diverse patologie e, secondo alcuni, sin dal compimento dei quattro anni, è stata oggetto di abusi da parte

⁷⁰ Tra i film si segnalano *Cittadino X* (1996) di Chris Gerolmo e *Evilenko* (2004) di David Grieco, quest'ultimo tratto dal romanzo dello stesso Grieco, *Il comunista che mangiava i bambini* (1994).

del padre⁷¹. All'età di cinque anni è stata sottratta ai suoi abusanti e irresponsabili genitori ed è stata cresciuta dallo stato in orfanotrofio. Il problema degli orfani, soprattutto nei periodi successivi alla Grande Guerra e alla Seconda Guerra Mondiale era molto diffuso in Unione Sovietica e, per far fronte alla loro vita randagia, all'insegna dell'abbandono e della criminalità, lo stato ha cercato di mettere insieme un imponente sistema di orfanotrofi. Nel concreto il sistema era tutt'altro che funzionante, trattandosi spesso di luoghi alienanti e disumani dove i bambini venivano trattati alla stregua di bestiame⁷². Diversi serial killer, Gajdamacuk compresa, faranno risalire parte della loro rabbia ai periodi infelici e in solitudine trascorsi negli orfanotrofi. Inoltre, in questo periodo, la giovanissima Irina inizierà ad avere i primi, seri problemi con l'alcol, che cercherà di nascondere per tutta la vita.

Dopo alcuni anni randagi trascorsi a scappare e rientrare in istituto, e in cui, per cercare di guadagnare denaro per sopprimere la propria dipendenza, arriverà finanche a prostituirsi, con il conseguimento della maggiore età Irina Gajdamacuk riuscirà a trasferirsi nella città di Krasnoufimsk, un centro abitato in rapido declino dopo aver rappresentato uno dei principali approvvigionamenti di torio⁷³ sino agli anni '60. Qui, nonostante le difficoltà personali e comportamentali, nel 1992 si sposerà con un uomo chiamato Yuri e avrà due figli⁷⁴. La vita coniugale nella depressa Krasnoufimsk risulterà però tutt'altro che idilliaca e Irina sprofonderà ancor di più nella sua dipendenza. Proprio in questa fase storica accadrà l'evento che, a suo dire, è risultato decisivo nella scelta di iniziare a uccidere. A fronte dell'ennesimo sperpero di denaro per acquistare vodka, Yuri controllerà ogni singola spesa di Irina, dandole solo i soldi necessari per comprare generi

⁷¹ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.253

⁷² Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.252

⁷³ Il torio veniva usato come combustibile nucleare nelle varie centrali dell'URSS.

⁷⁴ Keller R., *Soviet Monsters*, Wroclaw, Amazon Publishing, 2016, p.106

di prima necessità con obbligo di esibirgli la ricevuta d'acquisto⁷⁵. Questa azzardata "terapia d'urto", seppur volta a tutelare i figli e a tener lontana la moglie dalla bottiglia è in realtà un tentativo semplicistico e poco ponderato per far fronte a una reale e feroce forma di dipendenza. Infatti oggi, in base al DSM-5, ultima edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali le categorie di abuso e dipendenza da sostanze sono state riunite sotto la singola categoria denominata Disordini da uso di sostanze con l'introduzione del concetto di *craving*, inteso come un forte desiderio e una spinta all'uso della sostanza. L'impossibilità di soddisfare questa pulsione ha condotto la Gajdamacuk nuovamente sul sentiero della prostituzione ma, dopo essere stata posta di fronte a un ultimatum da parte del marito, è stata costretta ad abbandonare l'attività e a doversi ingegnare diversamente per procurarsi il denaro per la vodka. La stessa, una volta catturata dopo gli omicidi, ha anche riferito di essere stata ripetutamente minacciata dal marito mediante coltello e di detestare il modo in cui la sua smodatezza nel bere venisse percepita come disdicevole solo perché fosse una donna⁷⁶.

Probabilmente, in quel momento, il substrato di sofferenze patite in infanzia dalla Gajdamacuk, unito all'impossibilità di lenire, seppur solo temporaneamente, il proprio dolore annegandolo nell'alcol e all'assenza totale di qualunque trattamento di supporto psicologico, ha fatto sì che scattasse in lei una molla che l'ha portata a meditare di uccidere qualcuno.

Molti studiosi si interrogano ancora sul perché vi sia stato un approdo diretto alle pulsioni omicide senza passare attraverso altri crimini (ad eccezione della prostituzione) ma sta di fatto che la sua rabbia repressa, unita al bisogno impellente di denaro, l'hanno condotta a elaborare piani di morte organizzati ed efficaci.

⁷⁵ Questa circostanza è stata confermata da diversi autori, tra cui Clarkson W., DeGrood G. e Keller R.

⁷⁶ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., pp.256-257

Il modus operandi di Irina Gajdamacuk ha seguito per tutta la sua lunga carriera omicida durata 8 anni un pattern generalmente preciso. La scelta delle vittime, ragionata, riguardava sempre donne anziane (emergerà un'età compresa tra i 61 e gli 86 anni) e generalmente sole. Inoltre è emerso che l'assassina era solita studiare con attenzione il comportamento delle sue vittime, osservandone le abitudini per giorni in attesa di trovare il momento più opportuno per colpire. Sfruttando la solitudine, la abitudinarietà e la credulità delle sue vittime, la Gajdamacuk attendeva che le donne uscissero di casa e successivamente lasciava un biglietto sulla porta dicendo che a una determinata ora – sempre coincidente con il rientro a casa del proprio obiettivo, precedentemente studiato – sarebbe passata un'addetta ai servizi sociali⁷⁷. Servendosi di un comportamento falsamente rassicurante e di un vestiario allo stesso tempo semplice ed elegante, l'assassina riusciva facilmente a penetrare in casa millantando la sua appartenenza ai servizi sociali e, una volta entrata, scatenava la sua furia omicida sulle malcapitate per rubare loro denaro e preziosi. Infine, per evitare, spesso senza successo⁷⁸, che i crimini venissero messi in relazione, tentava di incendiare la scena del delitto.

Anche le armi scelte per perpetrare i delitti sono generalmente sempre le stesse, ascia o martello, e ciò che ha colpito – e sviato sin da subito – gli inquirenti è stata la particolare crudeltà con cui l'assassina si è accanita sulle proprie vittime le quali hanno sempre presentato fenomeni di *overkilling*, intendendo con questo anglicismo un eccessivo numero di fendenti inferti rispetto alla reale resistenza vitale della persona colpita.

Dati i risultati incoraggianti delle prime uccisioni, Irina Gajdamacuk si persuade di considerare l'omicidio seriale come un vero e proprio lavoro tanto da affinare sempre più le sue tecniche di persuasione per penetrare nella vita delle sue vittime senza destare il minimo sospetto. Ciò, oltretutto, pur non avendo ridotto la sua dipendenza dall'alcol, ha

⁷⁷ Keller R., *Soviet Monsters*, cit., p.106-107

⁷⁸ De Grood G., *Russian Serial Killers*, cit., p.71

fatto sì che la sua situazione coniugale migliorasse e che, addirittura, risultasse una madre maggiormente presente.

Le prime investigazioni degli inquirenti hanno condotto sempre su binari morti, e, in questo caso, il fattore principale dell'insuccesso è stato il *bias* cognitivo dei detective i quali hanno sempre dato la caccia a un uomo, non prendendo mai in considerazione l'ipotesi che l'omicida fosse una donna⁷⁹.

Come detto in precedenza, elaborare un profilo errato dell'omicida in buona fede è senz'altro un errore grave, ma rientra nell'alveo degli errori investigativi. Tuttavia, nel corso degli anni sono emerse diverse testimonianze (ignorate) di persone che avrebbero visto le anziane vittime intrattenersi con una donna bionda poco prima della loro tragica fine⁸⁰.

Frattanto la Gajdamacuk, consapevole dell'errata direzione presa dalle indagini ed esaltata dal vedere le proprie "gesta" ritratte dai giornali e dai media, ha proseguito nel suo lavoro di omicida a tempo pieno senza mai essere sospettata di nulla.

Gli sforzi profusi dalle forze di polizia, con perlustrazioni capillari del territorio (tramite mezzi aerei e con il dispiegamento di truppe sul territorio) e l'interrogatorio di oltre 3000 uomini macchiatisi di delitti analoghi nella regione, non hanno mai condotto a nulla proprio per l'assenza di un corretto profiling alla base, un profiling scervo da pregiudizi e, possibilmente, proveniente dal lavoro di un esperto di settore. Purtroppo la resistenza da parte delle Forze dell'Ordine sovietiche prima e russe poi a rivolgersi al mondo civile sarà una delle ragioni principali per il fallimento di tante indagini sugli omicidi seriali⁸¹.

⁷⁹ Tale circostanza è stata confermata da tutti gli autori che si sono cimentati nel caso, tra cui Clarkson, DeGrood e Keller.

⁸⁰ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.262

⁸¹ De Grood G., *Russian Serial Killers*, cit., pp.7-8

Una svolta iniziale nel modus operandi degli inquirenti si è avuta nel 2009, quando Bilbinur Makshaeva, la prima sopravvissuta alla furia della Gajdamacuk, ha fornito una testimonianza – a quel punto impossibile da ignorare, nonostante l'incredulità degli agenti – descrivendo la sua assalitrice come una donna. La Makshaeva è riuscita a salvarsi in quanto l'assassina, distratta da alcuni bambini che giocavano nei corridoi del palazzo, ha preferito abbandonare la scena del crimine per evitare di essere riconosciuta e dando frettolosamente per morta la sua vittima.

Il cambiamento di paradigma investigativo ha stretto il cerchio attorno alla popolazione femminile del piccolo centro di Krasnoufimsk ma gli inquirenti – sempre più incalzati dalla pressione di un'opinione pubblica decisamente più esigente rispetto a quella dell'epoca sovietica – a seguito di ulteriori interrogatori, hanno individuato la persona sbagliata. Ad essere stata arrestata per gli omicidi è stata infatti la ventinovenne Marina Valeyeva, rea confessa. Anche qui, come in altri casi, diversi autori hanno dubitato della genuinità della confessione della persona incriminata, non solo perché effettivamente i delitti siano stati commessi da altri, ma anche per le modalità di interrogatorio che, nel caso della Valeyeva, è stato effettuato da due esperti agenti che ben ricordavano i metodi in voga in età sovietica⁸².

Nel 2010, tuttavia, la furia omicida della Gajdamacuk la porterà a commettere il suo secondo, stavolta fatale, errore.

Nell'uccidere l'ottantunenne Alexandra Povaritsyna, l'assassina ha cambiato in maniera radicale il suo modus operandi. La Gajdamacuk, per la prima volta, ha scelto una persona di sua conoscenza e l'ha avvicinata offrendosi di aiutarla per alcuni lavori di manutenzione dell'appartamento. È ancora dibattuto quale sia la motivazione all'origine di tale cambiamento. Per l'investigatore Kirill Melenkov, l'arresto della Valayeva aveva

⁸² Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.268

ulteriormente rafforzato nell'omicida la già forte convinzione che non sarebbe mai stata catturata, portandola a commettere un errore di valutazione, stavolta decisivo⁸³. Diverso è invece il parere dello scrivente, il quale sostiene l'arresto della Valayeva possa aver costretto la Gajdamacuk a cambiare modalità di attacco proprio per evitare che i nuovi omicidi potessero essere messi in relazione con i precedenti restringendo ulteriormente il cerchio delle indagini sulla popolazione femminile di Krasnoufimsk.

Tale variazione risulterà fatale. Dopo aver ucciso la Povaritsyna infatti, le forze dell'ordine hanno raccolto diverse testimonianze dagli abitanti della zona i quali hanno riferito – seppur in maniera titubante, a causa del clima di sospetto e tensione nei confronti della polizia, retaggio dell'epoca sovietica e non solo⁸⁴ – di aver visto una donna dalle caratteristiche somatiche compatibili con Irina Gajdamacuk entrare nell'appartamento della vittima per dei lavori di tinteggiatura.

Il 10 giugno 2010, Irina Gajdamacuk, in procinto di mietere la sua diciottesima vittima, è stata arrestata dalle forze dell'ordine e sottoposta a interrogatorio. La donna ha confessato tutti gli omicidi dei quali era stata imputata e ciò ha portato alla conseguente scarcerazione di Marina Valeyeva. La motivazione ufficiale adottata per i delitti è stata di matrice economica, in quanto, come detto in precedenza, il marito Yuri non le forniva soldi per acquistare la vodka, dalla quale era fortemente dipendente.

Sul piano investigativo non è stato difficile associare gli assassinii alla sola mano di Irina Gajdamacuk. Oltre alla confessione della diretta interessata hanno dato esito positivo

⁸³ [https://murderpedia.org/female.G/g/gaidamachuk-irina.htm](https://murderpedia.org/female/G/g/gaidamachuk-irina.htm)

⁸⁴ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.270

l'ispezione della borsa della donna⁸⁵, la perizia calligrafica⁸⁶ e i rilievi dattiloscopici⁸⁷ sulla scena del crimine.

Decisamente più complesso è stato elaborare un quadro psicopatologico della persona in esame.

Se infatti è noto e documentato che la donna abbia avuto un'infanzia decisamente traumatica, è stata la sua dipendenza dall'alcol, anche secondo gli esperti, il movente principale degli omicidi. Gli effetti dell'abuso di alcol sulla psiche sono noti, portando la persona che ne soffre a risentire di cambiamenti d'umore che vanno dallo stato depressivo alla manifestazione di comportamenti particolarmente violenti e aggressivi ed è stato evidenziato anche che vi sia spesso una connessione tra delitti e abuso di sostanze⁸⁸.

Il parere clinico rilasciato dall'Istituto Serbskij di Mosca⁸⁹ - il più autorevole centro di psichiatria forense della Federazione Russa – su Irina Gajdamacuk ha mostrato come la donna, pur presentando dei disordini psichiatrici e una certa instabilità emotiva di fondo, fosse in ogni caso nel pieno delle sue facoltà mentali nel momento in cui ha compiuto gli omicidi, omicidi peraltro pianificati e perpetrati con tale cura e attenzione da corroborare la tesi della assoluta lucidità dell'imputata. Con altrettanta lucidità, inoltre, la donna è stata in grado di sviare qualsiasi forma di sospetto da sé, non solo per le errate convinzioni degli investigatori, ma anche per non aver mai fatto insospettare né la sua famiglia, né i suoi contatti più prossimi⁹⁰.

⁸⁵ Conteneva un'ascia e una bottiglia di vodka.

⁸⁶ Tramite l'analisi dei bigliettini lasciati sulla porta di casa delle vittime per informarle della visita dell'addetto ai servizi sociali.

⁸⁷ Le impronte rinvenute su diverse scene del crimine sono risultate appartenere alla Gajdamacuk.

⁸⁸ Per tale correlazione è utile consultare Pacini M., Maremmani I. e De Pasquali P., *Rassegna italiana di criminologia – Anno III*, n.2, 2009

⁸⁹ DeGrood G., *Russian Serial Killers*, cit., p.72

⁹⁰ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit. p. 272

Il 20 giugno 2012, nonostante la donna abbia ritrattato la sua originaria confessione fatta agli inquirenti in sede di interrogatorio, è stata condannata a 20 anni di carcere. Tale sentenza ha scosso l'opinione pubblica russa e in particolare i parenti delle vittime hanno constatato che si trattava di una condanna a poco più di un anno per ogni vita strappata. Il giudice, nel commentare la sentenza, ha inoltre evidenziato che il massimo della pena per una donna in Russia è di 25 anni e che Irina Gajdamacuk ne avrebbe dovuti scontare solamente 20 in quanto madre di famiglia⁹¹. Anche in sede processuale è emerso quindi il retaggio socio-culturale che non vedrebbe le donne capaci di commettere delitti particolarmente efferati.

Se sconterà tutta la sua condanna, Irina Gajdamacuk uscirà di prigione nel 2032 dopo aver seminato il terrore per 8 anni, togliendo la vita a 17 persone e “guadagnandosi” l'appellativo di Satana in gonnella⁹².

5) ANATOLY ONOPRIENKO

La figura di Anatoly Onoprienko (1959-2013) presenta dei tratti peculiari e, nonostante gran parte dei suoi delitti avvenga in Ucraina dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, egli è a tutti gli effetti nato e cresciuto all'interno del sistema sovietico. In particolare, la gran confusione generata dalla sua implosione è risultata determinante nell'avviare la carriera criminale di questo serial killer che, tra il 1989 e il 1996, ucciderà cinquantadue persone, guadagnandosi il poco lusinghiero appellativo di “Terminator”⁹³.

Anatoly Onoprienko nasce il 25 luglio del 1959 a Zytomyr – oggi in Ucraina, all'epoca territorio sovietico – e, sin dai primissimi anni di vita, affronta abusi e privazioni che ne condizioneranno marcatamente l'esistenza, riverberando anche sulla ferocia delle sue

⁹¹ Circostanza confermata tanto dai media locali quanto da vari autori quali Clarkson W. e Keller R.

⁹² <https://www.dailymail.co.uk/news/article-2154900/Russias-worst-woman-serial-killer-dubbed-Satan-Skirt-murdering-17-pensioners-year-reign-terror.html>

⁹³ https://it.wikipedia.org/wiki/Anatolij_Onoprijenko

azioni criminali. Orfano di madre sin dall'età di quattro anni, il bambino viene dapprima cresciuto dai nonni in un totale disinteresse da parte del padre e del fratello e, successivamente, affidato a un orfanotrofio. Sebbene non tutti gli autori riportino che Anatoly sia stato vittima di abusi fisici e sessuali durante la prima infanzia⁹⁴, tutti concordano che il suo frettoloso e iniquo affidamento all'orfanotrofio abbia creato in lui un trauma profondo che lo ha segnato per tutta la vita. Il senso di rifiuto subito – il padre terrà con sé l'altro fratello⁹⁵ – e l'odio/invidia per ogni nucleo familiare felice emergeranno in quasi tutte le azioni criminali perpetrate in età adulta.

Come già rilevato in precedenza, gli orfanotrofi sovietici rappresentavano una realtà davvero dura e difficile e l'esperienza in quei luoghi, giocoforza connessa a dinamiche di disaffezione parentale o, più in generale, di scollamento rispetto alla propria originaria situazione familiare, è stata fattore comune a diversi serial killer.

Sin dall'adolescenza Onoprienko risalta alle attenzioni dei coetanei come un ragazzo problematico e incline all'ira, ostacolando ogni possibilità di stabilire relazioni interpersonali valide o solide. In realtà, se su di lui fossero state applicate valutazioni di tipo clinico sarebbe facilmente emerso come la rabbia altro non sia che una via di fuga dal proprio passato di abbandono e miseria⁹⁶.

Uscito dall'orfanotrofio all'età di 15 anni e vistosi ancora una volta negare il ritorno a casa dal padre e dal fratello, Onoprienko si stabilisce in una piccola stanza affittata presso una vedova, studia silvicoltura e si mantiene lavorando come marinaio.

⁹⁴ Ad esempio ciò viene menzionato da Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., pp.151-152 ma non da Keller R., *Soviet Monsters vol.3*, cit., p.33

⁹⁵ <https://www.crimeandinvestigation.co.uk/crime-files/anatoly-onoprienko>

⁹⁶ Riguardo le condizioni psichiatriche, Keller R., in *Soviet Monsters vol.3*, cit., p.34, riferisce che, verso i 18 anni, Onoprienko sia stato in cura presso uno psichiatra e che gli sia stata diagnosticata una forma di schizofrenia. Tale affermazione, però, non ha trovato riscontro in altre opere sul tema.

Per assistere a un cambiamento epocale nella vita di Onoprienko e, in generale, di tutta la popolazione dell'Unione Sovietica, bisogna attendere il 1989 quando il brusco tentativo di passaggio all'economia di mercato avanzato dalle politiche di Gorbachev creerà una voragine all'interno della quale saranno inghiottite larghe fasce di popolazione sin lì abituate all'economia di stato, rigorosamente pianificata. Sempre in quell'anno, Anatoly approfondisce la conoscenza di Sergei Rogozin, un individuo con il quale di tanto in tanto si allena in palestra. I due, accomunati da vicende familiari turbolente e da lavori insoddisfacenti e mal pagati, decidono di pianificare dei furti al fine di ottenere del denaro extra.

Durante uno di questi colpi, Onoprienko e Rogozin, dopo essersi introdotti in un casale isolato alle porte di Lasky, vengono sorpresi dagli abitanti della casa. La reazione dei due ladri è immediata e violenta e si conclude con l'assassinio di una coppia e dei loro cinque figli mediante arma da fuoco. Ancora oggi è difficile comprendere quale sia stata la reale dinamica dell'evento tuttavia, secondo quanto dichiarato da Onoprienko, è stato Rogozin a premere affinché non venisse lasciato alcun possibile testimone⁹⁷.

Le strade dei due ladri divenuti ora assassini si dividono, per cause mai chiarite, poco dopo quella strage⁹⁸, ma Onoprienko non smette di alimentare i suoi guadagni mediante i furti e, pochi mesi dopo il massacro della famiglia di Lasky, avvicina un'automobile e ne uccide i cinque occupanti per poi bruciarne i corpi. Si tratta del primo omicidio commesso in solitaria e, nonostante anche in questo caso abbia tentato di giustificare le uccisioni come un danno collaterale della rapina, è evidente che abbia provato piacere nel commettere un tale atto, tant'è che poco tempo dopo ne commetterà un altro, penetrando in un'altra casa e uccidendo a coltellate una donna e i suoi due figli.

⁹⁷ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., pp. 156-157

⁹⁸ Rogozin verrà condannato a 13 anni di carcere dopo la cattura e la confessione di Onoprienko.

Nonostante gli investigatori non abbiano ancora messo in correlazione i vari delitti data l'alta incidenza di criminalità soprattutto a scopo furto o rapina, Onoprienko, prudentemente, decide di sospendere la propria attività e, approfittando della possibilità di poter viaggiare liberamente, si sposta in Austria e Germania. Fino al 1995, anno in cui fa ritorno in Ucraina, non ci sono notizie su cosa abbia fatto, né connessioni con omicidi che richiama il suo modus operandi, sebbene molti autori credano che sia stato difficile che non abbia commesso almeno dei furti, se non altro per sostentarsi⁹⁹. Anche in questo caso ci si basa su quanto dichiarato successivamente dallo stesso Onoprienko, il quale ha riferito di aver lavorato come manovale e di non aver mai commesso omicidi o altri crimini. Sta di fatto che nel 1995 è fa ritorno in Ucraina e si stabilisce nella casa di un suo lontano cugino a Yavoriv, al confine con la Polonia. Lì incontra Anna – madre di due figli – con la quale instaura una duratura relazione che rappresenterà il suo solo legame stabile in tutta la vita.

Le pulsioni omicide di Anatoly Onoprienko riappaiono però, improvvisamente, la vigilia di Natale del 1995, quando, dopo essersi introdotto nella casa della famiglia Zajchenko per rubare preziosi, ne uccide a colpi di fucile tutti e quattro gli occupanti nonché un quinto uomo, che passava di lì per caso e quindi potenziale testimone.

Da quel momento in poi Onoprienko avvia una catena di delitti che getteranno nel panico l'intera Ucraina.

Il modus operandi è analogo per quasi tutti gli omicidi con il killer che colpisce servendosi sia di armi da fuoco che di armi bianche (coltello, ascia). La scelta delle vittime è relativamente casuale, mentre non lo è il luogo dove decide di perpetrare i crimini. La pulsione omicida di Onoprienko, infatti, si salda anche con il suo desiderio di commettere dei furti e, pertanto, egli sceglie spesso delle case isolate. Gli esperti hanno inoltre posto

⁹⁹ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., pp.159-160

l'accento sul trattamento riservato alle vittime e notato il particolare accanimento sui bambini. Per molti autori, che hanno riportato le dichiarazioni dello stesso killer, la scelta di uccidere i bambini è dovuta a evitare loro una vita infelice da orfani come quella vissuta dal loro carnefice¹⁰⁰.

A differenza di altri serial killer, Onoprienko non sembra provare una soddisfazione sessuale nell'uccidere dato che le sue vittime non presentano mai tracce di violenza carnale e in più occasioni lo stesso omicida ha dichiarato di disprezzare i cadaveri e l'odore del sangue.

In quest'uomo la sofferenza personale subita in gioventù si salda con una dimensione predatoria presumibilmente figlia dei nuovi modi di produzione in vigore nell'ex-Unione Sovietica. Il desiderio di benessere e di procurare doni alla propria famiglia, vista allo stesso tempo come oasi di tranquillità e come fonte di pressione, hanno condotto Onoprienko a mettere la propria cieca furia al servizio del ladrocinio e dell'omicidio. Attraverso le azioni criminose egli esorcizza le angherie subite in tenera età e soddisfa il suo bisogno di essere un partner e un padre esemplare onde evitare di essere nuovamente abbandonato.

A rendere ulteriormente difficile l'individuazione di questo omicida, c'è anche il fatto che abbia colpito in diverse aree dell'Ucraina in diversi intervalli temporali concentrandosi prima nella zona di Lasky e, successivamente, in quella di Leopoli.

Pertanto, nonostante l'imponente dispiegamento di forze da parte delle Autorità di Polizia e della Guardia Nazionale Ucraina (per un totale 2000 uomini in totale), le indagini non sono mai riuscite a decollare definitivamente con la popolazione che temeva sempre più per la propria incolumità. Il generale Romanuk ha riferito che gli agenti pattugliavano h

¹⁰⁰ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., pp.166-167

24 le zone dove il killer aveva già colpito e gli investigatori erano costantemente impegnati nell'analizzare il caso¹⁰¹ ma, nonostante questo, non c'erano reali sospettati.

Il 7 aprile 1996¹⁰², dopo circa quattro mesi di brutali omicidi di interi nuclei familiari, Petr Onoprienko riferisce alla Polizia di alcune minacce ricevute dal cugino Anatoly dopo averlo invitato a lasciare casa sua a seguito del ritrovamento di alcune armi, qualche tempo prima. Nello specifico aveva subito minacce per sé e per la sua famiglia, minacce che avevano avuto come orizzonte temporale proprio il periodo di Pasqua. La possibile compatibilità delle armi con quelle utilizzate per compiere alcuni degli ultimi delitti irrisolti ha portato l'investigatore Khuney a informare i suoi superiori dell'accaduto e il 16 aprile una task force composta da venti agenti si è introdotta nell'abitazione di Onoprienko per ammanettarlo ed effettuare un sopralluogo. Il ritrovamento di oltre 120 oggetti appartenenti alle famiglie uccise e di un'arma da fuoco compatibili con i delitti hanno fatto sì che Anatoly Onoprienko diventasse immediatamente il principale sospettato degli omicidi.

Vistosi catturato, Onoprienko rifiuta inizialmente di collaborare con le Autorità, sebbene gli agenti possiedano prove schiaccianti che dimostrino il suo coinvolgimento in diversi delitti. Pochi giorni dopo, davanti al Generale Romanuk e all'Investigatore Capo Bogdan Teslya, noto per la sua peculiare abilità negli interrogatori¹⁰³, il killer decide di confessare 52 omicidi fornendo un quadro allo stesso tempo desolante e completo delle proprie motivazioni. Successivamente, lo stesso omicida si recherà con le Autorità presso i luoghi dei delitti e racconterà dettagliatamente e con freddezza quanto commesso.

Il profilo psicologico di Anatoly Onoprienko è stato a lungo analizzato dagli esperti, soprattutto per comprendere se egli fosse effettivamente responsabile e capace di

¹⁰¹ <https://www.youtube.com/watch?v=bY8zP8hcvX4&t=2032s>

¹⁰² Altri autori sostengono che la telefonata sia avvenuta il 14 aprile

¹⁰³ <http://www.latelanera.com/serialkiller/serialkiller dossier.asp?id=AnatolyOnoprienko&pg=4>

intendere e di volere nel momento in cui ha commesso i propri atroci delitti. Dal canto suo, l'omicida fa di tutto per rendere difficili tali valutazioni, producendo diverse dichiarazioni decisamente sopra le righe. Onoprienko dichiara di aver ricevuto ordini provenienti da “un altro mondo” o di possedere particolari “abilità telepatiche”¹⁰⁴, ma per molti cultori del caso si è trattato solamente una maldestra linea difensiva suggeritagli dal suo avvocato per ottenere l'infermità mentale.

Psichiatri ed esperti, dopo lunghe e approfondite valutazioni, hanno stabilito che il killer è in grado di intendere e di volere e che è nel pieno delle proprie facoltà mentali per discernere il bene dal male. Pertanto, il 23 novembre 1998, viene riconosciuto in grado di poter essere sottoposto a processo.

Il processo ad Anatoly Onoprienko inizia quindi circa due anni dopo il suo arresto e si conclude il 31 marzo 1999 con la condanna a morte. Tale pena verrà poi commutata in carcere a vita, dati i tentativi dell'Ucraina di entrare a far parte del Consiglio d'Europa e i suoi conseguenti impegni ad abolire la pena capitale. La detenzione durerà solo 14 anni, perché il 27 agosto 2013, Anatoly Onoprienko muore per insufficienza cardiaca nel penitenziario di Zytomyr¹⁰⁵.

6) ALEXANDR PICUSKIN

Alexandr Picuskin, nato a Mosca il 9 aprile 1974 e attualmente detenuto presso il carcere siberiano “Gufo polare”¹⁰⁶, è uno dei serial killer russi più noti per l'alto numero di vittime (48 accertate), per il suo specifico modus operandi e per le motivazioni alla base dei delitti.

¹⁰⁴ Keller R., *Soviet Monsters vol.3*, cit., p.39

¹⁰⁵ <https://www.interfax.ru/world/325610>

¹⁰⁶ <https://www.mirror.co.uk/news/world-news/notorious-chessboard-killer-reveals-murdering-10648898>

Nella sua vicenda personale e criminale infatti si intrecciano molti fra gli indicatori più rilevanti e diffusi sul fenomeno degli omicidi seriali in Unione Sovietica e Russia.

Come diversi altri assassini seriali, anche Picuskin affronta sin dalla più tenera età un contesto familiare disfunzionale con il padre che lo abbandona quando ha solamente un anno. Lui vive con la madre, il patrigno, la sorellastra e i nonni in una zona periferica di Mosca denominata Khersonskaya e situata vicino al parco di Bitcevskij, il luogo dove commetterà la maggior parte dei suoi crimini. Questa area verde misura circa 3000 acri estendendosi tra la Prospettiva Balaklavsky alla MKAD, la tangenziale di Mosca e, per comprendere la vastità della sua superficie, basti pensare che il Central Park di New York si estende per 843 acri¹⁰⁷.

L'infanzia del giovane Alexandr, affettuosamente soprannominato Sasha, non è particolarmente degna di nota, se non per un incidente che, alla luce di quanto accaduto successivamente, risulterà di grande importanza. Egli infatti, cadendo dall'altalena, riporta una grave lesione cerebrale e, data l'impossibilità di permettersi cure specialistiche, non riceve una diagnosi adeguata. I medici, analizzando anni dopo la figura di Picuskin, riferiranno che probabilmente l'incidente ha cagionato danni permanenti alla corteccia prefrontale del cervello, area in cui i neuroni interagiscono con la dopamina regolando, tra le altre cose, piacere, felicità e gratificazione. È stato inoltre dimostrato che lesioni alla corteccia prefrontale possono condurre a scatti d'ira e a scarsa capacità di gestione della rabbia¹⁰⁸. A suffragare quanto enunciato contribuisce il fatto che, da quel momento in poi, il bambino timido e mite inizia a mostrarsi incline alla violenza e fortemente rallentato nell'apprendimento.

La situazione scolastica diviene rapidamente insostenibile, con il giovane che subisce ripetutamente atti di bullismo da parte dei coetanei, tanto da convincere la madre a

¹⁰⁷ Harrington R., *Serial Killer Stories vol.5*, cit., p.111

¹⁰⁸ <https://www.stateofmind.it/2015/04/neurobiologia-aggressivita/>

trasferirlo in una scuola dedicata appositamente a bambini con difficoltà di apprendimento. Lì, sebbene le condizioni migliorino lievemente, il bambino, complice anche la mancanza di un modello di riferimento maschile, sviluppa ancora di più un sentimento di inadeguatezza e di disaffezione nei confronti del prossimo. L'unico riferimento maschile risulta essere il nonno materno, con il quale Picuskin sviluppa un rapporto basato sul sincero affetto ma anche sullo spirito di emulazione. Tramite lui infatti inizia a bere vodka e a giocare a scacchi, due passioni che lo accompagneranno per tutta la vita. Diversi autori concordano sul fatto che gli scacchi, in una società collettivista e volta a scoraggiare l'individuo come quella sovietica, fossero uno dei pochi campi tollerati in cui si potesse affermare e distinguere il singolo¹⁰⁹.

La prima adolescenza di Picuskin è tranquilla finché c'è lo scudo del nonno, ma le morti dell'amato parente e del proprio cane – unici e ultimi legami affettivi – gettano il ragazzo, già alle prese con i turbamenti tipici di quell'età, in uno stato di profonda tristezza che influirà sensibilmente sui suoi problemi mentali. Le giornate di Picuskin scorrono apparentemente senza sussulti, ma il giovane, sempre più avvezzo al consumo di alcolici e di pornografia violenta, inizia a sviluppare alcuni deliri di onnipotenza che non esita a sfogare sui bambini del luogo, limitandosi tuttavia a terrorizzarli e a filmare le loro reazioni di paura¹¹⁰.

La soddisfazione del proprio ego, fin lì alimentato solo tra partite a scacchi e bullismo verso i ragazzini, necessita di uno step ulteriore e, nel 1992, a soli 18 anni, Alexandr Picuskin matura coscientemente l'idea di uccidere qualcuno. Decide di informare della sua decisione Mikhail Odichuk – un suo compagno di scuola dell'istituto professionale – il quale dapprima pensa che si tratti di uno scherzo ma, quando nota la serietà degli intenti dell'amico, prova a dissuaderlo e finisce ucciso dallo stesso Picuskin, che in un

¹⁰⁹ Harrington R., *Serial Killer Stories vol.5*, cit., pp.122-123

¹¹⁰ DeGrood G., *Russian Serial Killers*, cit., pp. 36-37

furioso raptus omicida lo getta da una finestra¹¹¹. Quest'ultimo, nonostante le indagini degli inquirenti, non viene associato al delitto e rimane in libertà, alle prese con le sue fantasie omicide e le sue evidenti problematiche psicologiche¹¹².

Tuttavia, come ravvisato in altri serial killer¹¹³, le pulsioni omicide di Picuskin rimangono latenti per un periodo molto lungo, tant'è che bisogna attendere il 2002 per vederlo nuovamente all'opera. Nei dieci anni intercorsi fra la sua prima vittima e l'inizio della sua serie omicida Picuskin trova lavoro presso un mercato ma le condizioni psicologiche, unite alla dipendenza dall'alcol, peggiorano fino a sviluppare un'ossessiva infatuazione per la figura di Andrei Chikatilo, il serial killer che ha terrorizzato l'Unione Sovietica tra il 1978 e il 1990. Prendendolo a modello, Picuskin comprende che le sue facoltà "eccezionali" possono essere realizzate mediante l'omicidio seriale e pianificato di quelli che definisce scarti della società, sobbarcandosi la missione di superare Chikatilo nel numero di vittime mietute¹¹⁴.

Dal 2002 al 2006, anno della sua cattura, Picuskin adotta un modus operandi quasi sempre lineare, volgendo a suo favore la debolezza delle vittime designate, i fattori ambientali e le difficoltà delle forze di polizia.

Sfruttando la vasta area verde del già citato parco di Bitcevskij, il killer sceglie accuratamente le sue vittime, quasi sempre dei senza tetto ben disposti ad accettare un sorso di vodka e a farsi una partita a scacchi, e, dopo averli condotti all'ebbrezza, li colpisce con la stessa bottiglia, con un martello o con altri corpi contundenti per poi disfarsene servendosi delle fognature. Ciò denota una metodologia precisa e ragionata,

¹¹¹ <https://web.archive.org/web/20110718182854/http://www.biography.com/articles/Alexander-Pichushkin-396824>

¹¹² Harrington R., *Serial Killer Stories vol.5*, cit., pp.132-133

¹¹³ Tra gli altri, anche Andrei Chikatilo e Anatoly Onoprienko

¹¹⁴ Lawson J., *Murder Most Moscow*, Wroclaw, Amazon Publishing, 2015, pp.8-9

che fa di Picuskin un serial killer senza dubbio organizzato e intenzionato a portare a termine la propria “missione” con razionalità ed efficienza.

La scelta delle vittime e il modo di liberarsi dei corpi rende estremamente difficile il lavoro degli inquirenti i quali non riescono a collegare i cadaveri né a una sola mano, né a una sola scena del crimine. Per alcuni autori, inoltre, le forze dell'ordine hanno anche sottovalutato i ritrovamenti, ascrivendoli frettolosamente a mere questioni fra sbandati, alcolizzati e senza fissa dimora che abbondavano sulle strade di Mosca¹¹⁵. È stato inoltre riportato che, in almeno due casi, forse sarebbe stato possibile fermare il killer, ma gli inquirenti hanno preferito concentrarsi su altre piste.

Nello specifico, il 23 febbraio 2002, Maria Viricheva – un'immigrata non regolare – scampa miracolosamente al tentativo di omicidio da parte di Picuskin, riuscendo a emergere, ancora viva, da un pozzo, e ad allertare le Autorità descrivendo dettagliatamente il suo aggressore. Queste ultime però si focalizzano sul suo status di immigrata irregolare e non prestano attenzione alle sue dichiarazioni¹¹⁶.

Una situazione analoga si verifica qualche tempo dopo, nei pressi della fermata della metropolitana di Khakovka, dove Picuksin scendeva per andare al lavoro. Lì incontra Mikhail Lobkov, uno skater adolescente, e lo convince a seguirlo a Bitcevskij con la promessa di vodka e sigarette. Anche qui, con il solito modus operandi, il ragazzo viene gettato in un pozzo ma riesce sorprendentemente a salvarsi e ad avvertire le autorità. Queste ultime, anche stavolta, non collegheranno la testimonianza del giovane ai delitti del parco, lasciando libero Picuskin di colpire ancora¹¹⁷.

Con il passare degli anni la sicurezza del killer aumenta sempre di più e il numero di omicidi cresce a dismisura, tra la confusione delle forze dell'ordine e il terrore della

¹¹⁵ Harrington R., *Serial Killer Stories vol.5*, cit., p.144

¹¹⁶ Harrington R., *Serial Killer Stories vol.5*, cit., pp.148-150

¹¹⁷ Harrington R., *Serial Killer Stories vol.5*, cit., pp.151-153

popolazione residente nel quadrante sud-ovest di Mosca. Tale sicurezza, tuttavia, porta Picuskin a commettere qualche errore di valutazione e ad adottare sempre meno precauzioni per disfarsi dei corpi. Se infatti prima era solito servirsi del sistema fognario, adesso invece lascia i cadaveri all'interno del parco, come accaduto con l'ex-poliziotto Nikolai Zakharchenko (novembre 2005) e con la sua ultima vittima, Maria Moskalyeva (giugno 2006). Proprio questi due omicidi risultano di cruciale importanza per stringere il cerchio attorno al "Maniaco del Parco Bitcevskij", come ormai l'aveva ribattezzato la stampa¹¹⁸.

Il primo caso è stato importante perché ha segnato una reale svolta nel modo di condurre le indagini, con la nomina del noto esperto di omicidi seriali Andrei Suprunenko a capo delle indagini e l'ingente dispiegamento di forze nell'area degli omicidi¹¹⁹.

Il secondo, invece, ha determinato la fine della carriera criminale di Picuskin. Egli infatti sceglie di assassinare la sua collega Maria Moskalyeva – quindi un suo contatto diretto – invitandola per una passeggiata per poi ucciderla e lasciare il cadavere nel parco. La donna però aveva lasciato un post-it al figlio avvertendola dell'uscita con Picuskin e, non vedendola rientrare, i familiari avvertono le forze di polizia. Queste ultime, da visualizzazione delle immagini di videosorveglianza della metropolitana di Mosca, riescono a risalire a Picuskin quale autore del delitto. Il 16 giugno 2006 la Polizia lo arresta¹²⁰ e, durante una perquisizione domestica, trova anche una scacchiera con sessanta caselle bianche colorate per simboleggiare il numero di vittime mietute dal killer, che da lì verrà soprannominato anche *Killer della scacchiera*¹²¹.

¹¹⁸ https://en.wikipedia.org/wiki/Alexander_Pichushkin

¹¹⁹ Harrington R., *Serial Killer Stories vol.5*, cit., pp. 168-169

¹²⁰ <https://web.archive.org/web/20090704113053/http://www.news.com.au/heraldsun/story/0%2C21985%2C22416817-663%2C00.html>

¹²¹ Lawson J., *Murder Most Moscow*, cit., p. 13

Una volta preso in custodia, Picuskin, che non mostra mai segni di pentimento proclamando la “grandezza della sua opera”¹²², fornisce ricostruzioni lucide e dettagliate degli omicidi¹²³ e rivendica la paternità di più delitti (64) di quanti realmente attribuitigli dagli inquirenti (48) al fine di “superare” Andrei Chikatilo (52). L’Istituto Psichiatrico Serbsky di Mosca ha esaminato il caso Picuskin e ha riferito che il soggetto, pur essendo affetto sia da disturbo antisociale che da disturbo narcisistico di personalità, è consapevole degli effetti e delle conseguenze delle sue azioni. Viene dichiarato quindi sano di mente e sottoponibile a regolare processo¹²⁴.

Pertanto, il 24 ottobre 2007 Alexandr Picuskin viene condannato all’ergastolo (con i primi 15 anni da scontare in isolamento) per aver commesso 48 omicidi.

7) MIKHAIL POPKOV

La scelta di inserire Mikhail Popkov è dipesa principalmente da due fattori. Il primo concerne il gran numero di vittime mietute (78 confermate), il secondo perché la sua vicenda evidenzia come spesso un *bias* cognitivo possa influire sul regolare svolgimento di un’indagine, con conseguenze devastanti.

Mikhail Popkov nasce il 7 marzo 1964 ad Angarsk (Siberia) e attualmente sta scontando la condanna all’ergastolo per aver ucciso in maniera brutale e immotivata 78 donne di età compresa tra i 17 e i 38 anni in un periodo di tempo compreso fra il 1992 e il 2010¹²⁵. Tali omicidi – uniti ad altri di cui è sospettato e altri ancora da lui confessati – fanno di lui il serial killer più prolifico di sempre nell’area russa¹²⁶.

¹²² <http://www.latelanera.com/serialkiller/serialkillerdossier.asp?id=AlexanderPichushkin&pg=3>

¹²³ https://web.archive.org/web/20100519144507/http://www.wintv.com.au/mount_gambier/tvshow/item/25764

¹²⁴ DeGrood G., *Russian Serial Killers*, cit., p.38

¹²⁵ <https://www.mrandmrmurder.com/home/mikhail-popkov>

¹²⁶ <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/mikhail-popkov-russia-serial-killer-siberia-werewolf-police-officer-murder-victims-a8675671.html>

Della sua infanzia si sa poco o nulla ma gran parte degli autori che hanno approfondito il caso concorda sul fatto che sia stato un bambino tranquillo e senza particolari problemi¹²⁷, sebbene una parte minoritaria di cultori della vicenda riferisca che Popkov abbia subito abusi dalla madre alcolizzata¹²⁸ o che, più in generale, abbia sofferto di gravi carenze affettive¹²⁹.

Sino al 1992, anno in cui è stato riconosciuto il suo primo delitto, Popkov sembra vivere un'esistenza tranquilla di padre e marito, lavorando come poliziotto nella città siberiana di Angarsk. Alcuni commentatori riferiscono che egli fosse estremamente geloso e possessivo nei confronti della moglie e che il suo desiderio di punire le donne derivasse proprio dall'aver scoperto, in un'occasione, la sua infedeltà coniugale¹³⁰.

Nonostante ciò, la relazione è proseguita, con la moglie che però si sentirà sempre in debito e in difetto nei confronti del marito, tanto da fornirgli degli alibi decisivi per sviare le (poche) attenzioni rivolte dagli inquirenti contro di lui¹³¹.

Il suo modus operandi, decisamente coerente nel corso di tutta la sua carriera criminale, fa leva soprattutto sulla sua autorità di poliziotto prima e vigilante poi, scegliendo accuratamente le proprie vittime fra prostitute, donne che rincasano da sole o in stato di ebbrezza. Avvicinandole offrendo un passaggio, le donne in questione, inibite nella capacità di discernimento dai fumi dell'alcol ma convinte dalla divisa e dall'automobile di servizio dell'agente, tendenzialmente accettavano firmando implicitamente la propria condanna a morte.

¹²⁷ DeGroot G., *Russian Serial Killers*, cit., p.57

¹²⁸ Keller R., *Soviet Monsters vol.3*, cit., p.123

¹²⁹ <https://24smi.org/celebrity/130785-mikhail-popkov.html>

¹³⁰ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.198-199

¹³¹ Va precisato che la moglie e la figlia di Popkov rimarranno sempre convinte della sua innocenza. <https://siberiantimes.com/other/others/features/f0087-meet-the-wife-and-daughter-standing-by-mass-murderer-who-raped-and-killed-22-women/>

Popkov infatti le conduce spesso in luoghi isolati impedendo loro di scappare sotto minaccia fisica e, successivamente, le uccide con le armi più disparate, e con eccessiva crudeltà rispetto alla semplice volontà di causare la morte (*overkilling*). Lo stesso serial killer ha riferito che, almeno nei suoi primi omicidi, la scelta delle armi era pressochè casuale, avendo usato coltello, ascia o mazza¹³².

Anche la scena del crimine è generalmente di agile lettura, dato che Popkov è solito adottare procedure di *staging*, vale a dire un deliberato posizionamento dei corpi sul luogo del delitto. Questo killer è infatti solito impiccare le proprie vittime o disporle in posizioni oscene e innaturali dopo aver consumato dei rapporti sessuali violenti con esse, sia prima che dopo la morte¹³³.

Come detto in precedenza, la carriera omicida di Popkov copre una durata di quasi vent'anni, dal 1992 al 2010 e la si può dividere in due parti, 1992-1998 e 1998-2010. La cesura fra questi due periodi è rappresentata dal suo cambiamento di lavoro. Nel 1998 infatti Popkov si dimette dalla polizia di Angarsk e inizia la sua professione di vigilante presso alcune aziende private effettuando molti viaggi a Vladivostok, a circa 4000 chilometri da casa. Da quel momento in poi il killer si servirà di un duplice terreno di caccia per perpetrare i propri crimini, disorientando ancor di più le già confuse autorità.

Il regno di terrore di Mikhail Popkov termina nel 2011, quando le forze di polizia di Angarsk decidono di riaprire alcuni casi irrisolti prestando maggiore attenzione alle testimonianze rese e utilizzando l'esame del DNA per scandagliare circa 3500 appartenenti o ex-appartenenti alle forze di polizia operanti nella regione. L'emersione del profilo di Popkov, unito alla perizia sulle tracce degli pneumatici sulle prime scene

¹³³ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., pp.200-201

del crimine, hanno portato gli inquirenti prima a mettere sotto sorveglianza l'uomo e, successivamente, ad arrestarlo¹³⁴.

Nel percorso e nella vicenda di Mikhail Popkov si ravvisano molti indicatori visti come determinanti nel favorire la proliferazione di *mass murderer* in Russia.

Ad aver contribuito indirettamente al suo operato c'è in primo luogo il ruolo giocato dalla sua autorità come poliziotto prima e come guardia di sicurezza privata poi. Il rapporto tra i cittadini russi e le forze dell'ordine, figlio dei repressivi retaggi sovietici, non è di reciproca fiducia bensì di reciproco sospetto. Tuttavia a questa diffidenza si accompagna anche l'autorità data dal ruolo e Popkov ha potuto avvicinare molte delle sue vittime senza alcun problema facendo leva proprio sulla qualifica di agente prima e di vigilante poi. La maggior parte degli autori che ha avuto modo di approfondire il caso Popkov denuncia però anche un macroscopico *bias* cognitivo da parte degli inquirenti. È noto infatti che almeno due fra le pochissime sopravvissute ai suoi attacchi abbiano indicato un agente di polizia con automobile di servizio quale responsabile delle tentate violenze e che, di contro, gli inquirenti non abbiano mai preso in considerazione tale ipotesi, dubitando a priori che uno di loro – tantopiù l'apprezzato Popkov – potesse essere responsabile di tali delitti¹³⁵.

Strettamente collegato a questo *bias*, ce n'è un altro riguardante la mentalità investigativa delle forze di polizia formate nel sistema sovietico. L'utilizzo dell'esame del DNA è stato sempre visto con sospetto e come un ausilio tecnologico di dubbio valore, da utilizzare solo nei casi in cui la schiacciante logica dell'indagine tradizionale fosse ormai compromessa¹³⁶. Tenendo conto che questo caso è stato a lungo inquinato da mancanze investigative gravi è evidente come la sola logica deduttiva sia stata

¹³⁴ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., pp.208-209

¹³⁵ Tali circostanze sono state confermate da vari autori, tra cui Keller R., *Soviet Monsters vol.3*, cit., p.124-125 e Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.196.

¹³⁶ DeGrood G., *Russian Serial Killers*, cit., p.59

sopravanzata dall'acume di Popkov il quale, essendo anche un poliziotto, era a conoscenza delle varie metodologie d'indagine ed è pertanto riuscito a sviare e a prevedere le mosse dei suoi colleghi. Lo stesso killer, nonostante le certezze accortezze, ha riferito di aver sottovalutato l'esame del DNA essendo nato "in un'altra epoca" e che, se non fosse stato per esso, non sarebbe mai stato preso¹³⁷.

Ai pregiudizi personali ed ideologici delle forze di polizia si è unita anche un'altra difficoltà che ha reso così ardua la cattura di Popkov. Si è detto in precedenza come la vastità del territorio russo possa giocare a favore dell'assassino e, in effetti, c'è voluto del tempo per associare i delitti avvenuti nell'Oblast di Irkusk con quelli avvenuti a oltre 4000 chilometri di distanza nel Territorio del Litorale, dove l'assassino prestava servizio come vigilante privato.

Per quanto riguarda le vittime e la percezione dei crimini, Popkov, generalmente collaborativo con le Autorità, ha sempre riferito di provare un profondo disprezzo per le donne e di provare gratificazione nel vedersi associato alle gesta delittuose di quello che i media definivano il "Licantropo"¹³⁸. Tuttavia le motivazioni addotte per i crimini dal diretto interessato sono state spesso ondivaghe. Popkov, in sede di interrogatorio e processuale ha cambiato spesso versione adducendo l'inizio della sua lunga striscia omicida a volte all'adulterio della moglie, altre volte all'odio nei confronti della madre alcolizzata mentre in alcuni casi ha lamentato il sopraggiungere della sifilide o dell'impotenza quali ragioni scatenanti le pulsioni omicide¹³⁹. Ciò che però è risultato determinante per i fini processuali, alla luce degli esami e delle valutazioni alle quali è

¹³⁷ Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, cit., p.217

¹³⁸ <https://medium.com/the-mystery-box/the-werewolf-killer-who-slaughtered-women-for-two-decades-mikhail-popkov-332b6700a046>

¹³⁹ <https://murderpedia.org/male.P/p/popkov-mikhail.htm>

stato sottoposto, è stata la sua indubbia capacità di intendere e di volere, scaturita in una piena consapevolezza dei propri crimini¹⁴⁰.

Popkov è stato quindi sottoposto a regolare processo, peraltro in due occasioni (2012 e 2018) per un totale di 78 omicidi confermati¹⁴¹.

¹⁴⁰ <https://www.outlookindia.com/newsscroll/russian-expoliceman-gets-second-life-term-for-56-murders/1437113/>

¹⁴¹ <https://www.bbc.com/news/world-europe-42638597>

CONCLUSIONI

Questo viaggio all'interno del cuore oscuro dell'Unione Sovietica si conclude con diversi interrogativi risolti e altrettanti ancora da risolvere. Se da una parte le asperità – politiche, sociali, economiche, geografiche – della realtà sovietica hanno contribuito in maniera decisiva a favorire la proliferazione dei serial killer, è altrettanto vero che la figura dell'omicida seriale, sebbene sia uno dei campi di studio più diffusi e affascinanti nel già vasto mondo della Psicopatologia Forense e del Criminal Profiling, ancora sfugge a rigide categorizzazioni. Le figure analizzate in questa tesi, scelte operando una dura selezione per ragioni di brevità nell'elaborato, presentano caratteristiche allo stesso tempo simili e diverse sebbene muovano da alcune premesse comuni. Indicatori quali la grave instabilità economica e la presenza di eventi traumatici – direttamente vissuti o, in alcuni casi, tramandati – hanno favorito il sorgere di comportamenti devianti molto spesso sfociati in manifestazioni estremamente cruente e brutali. Ciò che emerge dalla disamina appena conclusa è l'elevato numero di vittime mietute dai serial killer sovietici, aiutati, come abbiamo visto, da diversi fattori che hanno reso l'esperienza degli omicidi seriali in Unione Sovietica e Russia del tutto peculiare nel quadro di analisi su tali fenomeni. Fra questi fattori emerge in particolar modo la difficoltà delle Forze dell'Ordine ad immedesimarsi in un tipo di delitto ufficialmente inesistente in territorio sovietico, nonché l'oggettiva difficoltà di mettere in correlazione accadimenti spesso verificatisi a migliaia di chilometri di distanza. Inoltre, la presenza di un controllo statale pervasivo e repressivo non ha favorito la cattura di tali elementi, ma paradossalmente l'ha rafforzata poiché, di fronte all'inspiegabilità di determinate brutalità, si è preferito “salvare l'onore” ascrivendoli a episodi di criminalità comune e alimentando il senso di impunità di molti assassini seriali. Con il passare del tempo, la Federazione Russa, inizialmente scettica se non digiuna degli strumenti del *criminal profiling*, si è parzialmente liberata dal suo

ardello ideologico per approciare, gradualmente, tecniche e professionalità ormai di consolidata validità globale, dall'esame del DNA alle consulenze dei periti tecnici.

BIBLIOGRAFIA

- Antonyan Y., *Violent crime in Russia*, Inion Ras, 2001
- Borodin S., Kudrjavtsev J., *Presutpnost': ne panicovat'a razobratsja*, Kommunist, 1989.
- Bulai C., *Manual de Drept Penal*, Juridica, 1997.
- Clarkson W., *Serial Killers of Russia*, Welbeck, 2021
- Conradi P., *Chikatilo*, Mondadori, 1994
- Cullen R., *The Killer Department*, Orion, 1993.
- Daskov G., Kriger V., Serebrjakova V., *Prestupnost'v Rossii v uslovijach perechoda k rynku*, in *Vlijanie social'no-economiceskich i politiceskich izmenenij v stranach Central'noj i Vostčnoj Evropy na presupnost'*, Juridica, 1993.
- De Luca R., *Serial Killer*, Newton Compton Editori, 2021.
- DeGrood G., *Russian Serial Killers*, Amazon Publishing, 2018.
- Doubinine N., Karpiets I., Koudriavtsev V., *Genetique, Comportements, Delinquance*, Editions du Progres, 1985.
- Harrington R., *Serial Killer Stories vol.5*, Amazon Publishing, 2017.
- Keller R., *Soviet Monsters*, Amazon Publishing, 2016.
- Korobejnikov B.V., Kuznetsova N.F., Min'kovskij G.M., *Kriminologija*, Juridiceskaja Literatura, 1988.
- Lawson J., *Murder Most Moscow*, Amazon Publishing, 2015.
- Pacini M., Maremmani I. e De Pasquali P., *Rassegna italiana di criminologia – Anno III, n.2*, 2009

Rossi P., *Marx e il socialismo scientifico*, in *Storia della filosofia*, Universitaria, 1993.

Sabol S., *The Touch of Civilization: Comparing American and Russian Internal Colonization*, University Press of Colorado, 2017.

Scalfani F., *Evoluzione e tendenze della criminologia sovietica. Notazioni critiche*, Archivio penale, 1989.

Scalfani F., *Teorie e attualità in Criminologia. Il caso Russia*, Clueb, 1998.

SITOGRAFIA

<http://ecsocman.hse.ru/socis/msg/272402.html>

<http://www.latelanera.com/serialkiller/serialkillerdossier.asp?id=AlexanderPichushkin&pg=2>

<http://www.latelanera.com/serialkiller/serialkillerdossier.asp?id=AnatolyOnoprienko&pg=4>

<http://www.latelanera.com/serialkiller/serialkillerdossier.asp?id=AlexanderPichushkin&pg=3>

<http://www.serial-killers.ru/karts/jumagaliev.htm>

<http://www.serial-killers.ru/ugolovno-processualnye-akty/opredelenie-verxovnogo-sudapo-delu-chikatilo.htm>

<https://24smi.org/celebrity/130785-mikhail-popkov.html>

https://en.wikipedia.org/wiki/Alexander_Pichushkin

https://it.wikipedia.org/wiki/Anatolij_Onoprijenko

https://it.wikipedia.org/wiki/Andrej_Romanovi%C4%8D_%C4%8Cikatilo

https://it.wikipedia.org/wiki/Vittime_della_seconda_guerra_mondiale#cite_note-10

<https://medium.com/the-mystery-box/the-werewolf-killer-who-slaughtered-women-for-two-decades-mikhail-popkov-332b6700a046>

<https://murderpedia.org/female.G/g/gaidamachuk-irina.htm>

<https://murderpedia.org/male.P/p/popkov-mikhail.htm>

<https://naturalhealingnews.com/are-you-a-secretor-or-non-secretor/#.Yd1fwWjMLIU>

<https://siberiantimes.com/other/others/features/f0087-meet-the-wife-and-daughter-standing-by-mass-murderer-who-raped-and-killed-22-women/>

<https://web.archive.org/web/20090704113053/http://www.news.com.au/heraldsun/story/0%2C21985%2C22416817-663%2C00.html>

https://web.archive.org/web/20100519144507/http://www.wintv.com.au/mount_gambier/tvshow/item/25764

<https://web.archive.org/web/20110718182854/http://www.biography.com/articles/Alexander-Pichushkin-396824>

<https://www.bbc.com/news/world-europe-42638597>

<https://www.britannica.com/event/Holodomor>

<https://www.crimeandinvestigation.co.uk/crime-files/anatoly-onoprienko>

<https://www.dailymail.co.uk/news/article-2154900/Russias-worst-woman-serial-killer-dubbed-Satan-Skirt-murdering-17-pensioners-year-reign-terror.html>

<https://www.independent.co.uk/news/world/europe/mikhail-popkov-russia-serial-killer-siberia-werewolf-police-officer-murder-victims-a8675671.html>

<https://www.interfax.ru/world/325610>

<https://www.international.ucla.edu/asia/article/3838>

<https://www.loc.gov/exhibits/archives/intn.html>

<https://www.mirror.co.uk/news/world-news/notorious-chessboard-killer-reveals-murdering-10648898>

<https://www.mrandmrsmurder.com/home/mikhail-popkov>

<https://www.outlookindia.com/newscroll/russian-expoliceman-gets-second-life-term-for-56-murders/1437113/>

<https://www.rferl.org/a/1079304.html>

<https://www.stateofmind.it/2015/04/neurobiologia-aggressivita/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/kolchoz/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/sovchoz/>

<https://www.youtube.com/watch?v=bY8zP8hcvX4&t=2032s>

